

n. 10-11-12

Ottobre-Novembre-Dicembre 2021

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigione
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

racsegna mensile informativo-culturale
della anrp



Liberi

n. 10-11-12 Ottobre-Novembre-Dicembre 2021

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione
00184 Roma - Via Labicana, 15/a
Tel. 06.70.04.253 · Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale

Direttore Editoriale

Nicola Mattoscio

Direttore Responsabile

Salvatore Chiriatti

Redattore Capo

Rosina Zucco

Redazione

Gisella Bonifazi
Fabio Russo
Federica Scargiali

Registrazione

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica

Stefano Novelli

Stampa

WTC OFFICE srl
Via dello Statuto, 31 - 00185 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 20 dicembre 2021

Un target mirato di 8.000 lettori

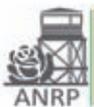
Foto di copertina: gentilmente concessa dalla Segreteria della Presidenza della Repubblica

SOMMARIO

- 3 Lettera del presidente uscente Orlanducci
- 4 Centenari e Futuro
di Nicola Mattoscio
- 5 "Il mio zaino sulle spalle, il tuo amore, la nostra fede". Enrico Zampetti e il lager a cent'anni dalla nascita
di Potito Genova
- 8 XXIX Congresso Nazionale dell'ANRP "Da custodi di memorie a costruttori di Storia"
di Rosina Zucco
- 13 Da "camerati del lavoro" a "schiavi di Hitler" I lavoratori italiani nell'economia di guerra tedesca 1938-1945
di Vincenzo Grienti
- 16 4 Novembre 2021
Giorno dell'Unità Nazionale
Giornata delle Forze Armate
di Potito Genova
- 19 Il Milite Ignoto diventa cittadino d'Italia (1921-2021)
di Anna Maria Isastia
- 21 4 Novembre 1921-2021
Commemorazione del centenario della traslazione del Milite Ignoto da Aquileia all'Altare della Patria
di Giancarlo Giulio Martini
- 24 La madre del Caduto di Tuscania (Viterbo)
di Monica Calzolari
- 27 Open House 2021: la ripartenza del Museo "Vite di IMI"
di Federica Scargiali
- 30 Muri e campi di concentramento
di AnnaMaria Calore
- 33 L'ANRP alla Nuvola
di Fabio Russo
- 34 I 100 anni di Michele Montagano
di Rosina Zucco
- 35 LIBRI RICEVUTI
di Camilla Iafrate



**L'ANRP augura a tutti
un sereno Natale e Felice 2022!**



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI DALLA PRIGIONIA
DALL' INTERNAMENTO, DALLA GUERRA DI LIBERAZIONE E LORO FAMILIARI**

Ente Morale D.P.R. 30/05/1949 (G.U. 09/08/1949 n.181) - Ente con Finalità Assistenziali D.M. 10/09/1962

Carissimi,

il 22 e il 23 ottobre u.s. si è svolto il 29° Congresso Nazionale dell'ANRP, sia in presenza che in modalità virtuale, come consentito dalla normativa contro la diffusione del contagio da Covid-19, con tema "Da custodi di memorie a costruttori di storia".

Anche in detta modalità di lavorare si è ancor più percepita l'ampia e costruttiva partecipazione alla massima e più autorevole assise dell'Associazione, nonché la condivisione di quella eredità davvero di grande spessore e al tempo stesso di responsabilità per chi dovrà continuare nel lavoro per l'ANRP.

Tutti i delegati si sono impegnati a mettere in evidenza la propria visione del futuro, non solo senza tradire il passato, ma continuando a valorizzare il più possibile la grande tradizione dell'Associazione e i principi etici e morali di quella straordinaria pagina triste e tragica, ma anche così densa di valori da affidare alle nuove generazioni e di cui l'ANRP si fa principale interprete.

All'atto della mia decisione di non ripresentarmi come candidato alla presidenza dell'ANRP, decisione non determinata in alcun modo da dinamiche associative, ma unicamente da motivi di opportunità di "servizio", desidero rivolgere a Voi tutti un vivo e riconoscente ringraziamento per la leale, corretta, preziosa collaborazione che avete sempre voluto riservare a me e all'Associazione.

Ora, con l'elezione del nuovo presidente, il Prof. Nicola Mattoscio (già vicepresidente), si conclude la mia legale rappresentanza dell'ANRP. Come più volte detto, credo fermamente che il rinnovo in termini di persone, ai vertici delle organizzazioni o Enti, possa consentire di ottenere il massimo in termini di risultato e per l'ANRP da oggi nuove, forti e rigenerate energie sono a disposizione per l'azione di "servizio".

Un abbraccio virtuale a tutti.

Enzo Orlanducci

Centenari e Futuro

di Nicola Mattoscio

Nel 700esimo anniversario della morte di Dante abbiamo celebrato anche i centenari di due simboli della storia degli IMI e dell'ANRP: da una parte i festeggiamenti per i cento anni del Presidente anziano dell'Associazione, Michele Montagano, e dall'altra la commemorazione del centenario dalla nascita di Enrico Zampetti.

Due storie diverse, ma entrambe emblematiche della Resistenza non armata dei 650.000 ex militari italiani, abbandonati al proprio destino dal tradimento del fascismo e di Casa Savoia.

Le esperienze concentrazionarie tante volte sono state associate al viaggio all'inferno dantesco. Una discesa al fondo dell'ideologia nazifascista che i due compirono condividendo per un breve periodo anche lo stesso Campo, a Wietzendorf, sostenuti dall'incrollabile forza morale di chi seppe prefigurarsi la rinascita di un'Italia libera, democratica, fondata sul primato della persona umana.

Enrico Zampetti era stato testimone del dramma della Divisione "Acqui", prima di essere catturato dai nazisti e deportato. Come ha affermato il Presidente del Senato lo scorso 29 novembre, durante la gremita cerimonia condivisa con ANRP e tenuta in suo onore nella Sala Capitolare di Palazzo della Minerva, alla presenza del Presidente della Repubblica: "egli è stato protagonista della resistenza politica contro uno dei più grandi mali del mondo contemporaneo. [...] Poche volte – ha aggiunto la Alberti Casellati – mi è capitato di leggere pagine così intime e insieme così universali come quelle che Enrico Zampetti ci ha regalato nel diario del suo internamento".

Anche il "rifiuto" di Michele Montagano alla Repubblica di Salò e al terzo Reich costò, per oltre venti mesi l'internamento e l'impiego coattivo nell'"inferno" tedesco. Ufficiale del Regio Esercito, egli ribadì la propria opposizione con la

rivolta di Wietzendorf. Fu, di conseguenza, tra i 44 avviati nello Straflager di Unterlöss, un campo di lavoro e sterminio dove le possibilità di sopravvivenza erano minime. Ne uscì vivo solo grazie al repentino arrivo degli Alleati, continuando a portarsi dentro un immutato e invincibile sentimento di Patria, vista come comunità democratica associata a quella europea finalmente pacificata.

Nel suo messaggio augurale, il Presidente Mattarella si è complimentato: "[...] per la Sua infaticabile attività volta a tener viva la memoria dei drammatici avvenimenti vissuti dagli Internati Militari Italiani e del loro eroico comportamento nei lager nazisti [...]".

A lato di questi due "centenari simbolo", l'ANRP ha celebrato anche il suo 29° Congresso che ha dato luogo al rinnovo degli organi, compresa la Presidenza. Lo storico Presidente, Enzo Orlanducci, non ricandidato per sua scelta, è stato avvicinato dallo scrivente. Si apre, quindi, per l'Associazione una nuova stagione, che non si potrà immaginare se non nel solco della continuità. In breve, si continuerà a coltivare la memoria degli IMI, dei POW (Prisoners Of War) e dei prigionieri civili illuminando ancora di più le motivazioni a "resistere" e, quindi, del rifiuto a collaborare con il rovinoso finale del nazifascismo. L'impegno si sforzerà anche di favorire una sorta di "utopia della memoria condivisa", nelle nuove condizioni imposte dalla crescente importanza delle "relazioni virtuali" e dei loro riflessi sulla preservazione di adeguati livelli di consapevolezza che legano la buona memoria ai sistemi democratici moderni. Ma anche nell'eventuale evoluzione dell'ANRP in "Archivio Nazionale Ricerche Prigionie", il progetto non potrebbe fare a meno della prestigiosa e ricca eredità lasciata da Orlanducci. È anche per questo che, già nella sua prima seduta, il nuovo Consiglio Direttivo Centrale ha deliberato la sua nomina a Presidente onorario dell'Associazione.

“Il mio zaino sulle spalle, il tuo amore, la nostra fede”. Enrico Zampetti e il lager a cent'anni dalla nascita

di Potito Genova

La Sala Capitolare presso il Chiostro del Convento di Santa Maria sopra Minerva ha ospitato, lo scorso 29 novembre, il convegno “Il mio zaino sulle spalle, il tuo amore, la nostra fede. Enrico Zampetti e il lager a cent'anni dalla nascita”, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e dei familiari, figli, nipoti e pronipoti di Zampetti.

Nato a Lecce dei Marsi, in provincia dell'Aquila, il 25 novembre 1921, chiamato alle armi nel marzo del 1941, Enrico Zampetti veste il grado di Sottotenente dei Bersaglieri e vive il dramma della Divisione “Acqui” a Cefalonia e Corfù. Il

25 settembre 1943, quando viene catturato dai nazisti, inizia la sua vita di Internato Militare Italiano (IMI). Deportato nei lager del Terzo Reich, così come gli altri 650mila prigionieri italiani, oppone un netto rifiuto a collaborare con la Germania di Hitler e con la Repubblica Sociale Italiana in cambio della liberazione. Sono anni drammatici, ma Zampetti non cede mai ai nazifascisti, nonostante i morsi della fame e le atrocità subite. L'ufficiale tiene un diario su cui annota fatti, momenti, dettagli di una prigionia che non ha nessun rispetto per la dignità umana.



L'evento è stato promosso dal Senatore Gianni Mariotti, Presidente della Commissione per la Biblioteca e per l'Archivio storico del Senato, in collaborazione con Enzo Orlanducci, Presidente dell'ANRP.

Il convegno, moderato dalla giornalista Mariolina Sattanino, preceduto dall'incontro, in privato, del Presidente Mattarella con i rappresentanti dell'ANRP e con i relatori, è stato aperto dall'intervento del Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati.

Erano inoltre presenti il centenario Michele Montavano, Presidente Anziano dell'ANRP e compagno di prigionia di Enrico Zampetti e il Senatore Pier Ferdinando Casini.

Come relatori sono intervenuti Luciano Zani, Ordinario di Storia Contemporanea alla Sapienza Università di Roma e Vicepresidente dell'ANRP, Mario Avagliano, giornalista, scrittore di storia e Consigliere nazionale dell'ANRP, Vincenzo Grienti, giornalista TV2000, scrittore di storia e Consigliere nazionale dell'ANRP, Pierpaolo Ianni, Ricercatore capo segreteria della Commissione per la Biblioteca e l'Archivio storico del Senato, Andrea Monda, Direttore dell'Osservatore Romano, Elena Rondena, Docente di Letteratura Italiana presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

La Presidente del Senato nel suo saluto di benvenuto ha voluto sottolineare la figura esemplare di Enrico Zampetti che ha intrecciato il suo destino individuale al grande percorso della storia del Se-

costruzione di una memoria collettiva attraverso la trasformazione del suo diario in un patrimonio fruibile dalle nuove generazioni.



Luciano Zani, nel ricordare la missione dell'ANRP da custodi delle memorie a costruttori di Storia, ha delineato la figura irreprensibile di Zampetti. Ha voluto approfondire gli aspetti che oggi Zampetti forse avrebbe voluto mettere in luce affinché le nuove generazioni sappiano. Il primo è la ferma volontà di combattere il nazifascismo, partecipando ad uno dei primi episodi di resistenza, alla quale presero parte moltissimi reparti del Regio Esercito fedeli al Giuramento al Re. Poi la consapevolezza della fede acquisita dopo l'incontro con Giuseppe Lazzati, che gli fece superare il dolore fisico e trovare solidarietà, fraternità e

conforto per gli uomini che condividevano la stessa situazione dolorosa. Il coraggioso e continuo rifiuto di collaborare con i nazisti legò Zampetti per sempre ai suoi compagni Internati; dopo la dura esperienza si ritrovarono, confrontando le loro diverse storie di



nato. Sopravvissuto alla deportazione nei lager nazisti grazie all'amore per la sua fidanzata Marisa e alla fede cattolica, che gli hanno nutrito l'animo e consentito di resistere al tentativo nazifascista di disumanizzazione, è stato prima registratore dell'orrore, poi operaio della ricostruzione morale, politica e istituzionale del Paese, dedicandosi alla

vita per creare una memoria collettiva. Mario Avagliano ha tracciato la resistenza culturale e religiosa di Zampetti, una figura eroica dei 650.000 Internati che scelsero volontariamente l'internamento, patendo la fame, il freddo e ogni tipo di umiliazione. Le attività culturali e la fede in Dio furono le leve per resistere all'azione di sper-



devono imparare a decifrare. Elena Rondena ha esposto un suggestivo parallelismo tra il viaggio di Dante dall'inferno al paradiso e i diversi trasferimenti di Zampetti da un lager all'altro. Gli internati come le anime tra-ghe-ttate da Caronte, spaesati e increduli; la fame diventa un tormento, una ossessione, una privazione, un peccato. Ma come Beatrice guida Dante, così Marisa guida Enrico; seguire Dio significa avere speranza, si sente amato, libero e redento, pur nella condizione di internato.

sonalizzazione messa in atto dai nazisti, una fede quale forza spirituale e morale di resistenza. Vincenzo Grienti, prendendo spunto dal Diario di Zampetti, si è soffermato sulla forza della diaristica di guerra, quale valore per la ricerca storica; impugnare carta e penna è un modo per resistere e una risposta di libertà. Un diario di guerra è simile ad una fotografia istantanea, un dettaglio della tragica realtà degli Internati, un mezzo di elevazione culturale che porta alla salvezza non solo fisica ma morale e intellettuale.

Pierpaolo Ianni ha elogiato il desiderio divulgativo di Zampetti quale Direttore della Biblioteca del Senato,

promotore di iniziative innovative ed in particolare di un processo di informatizzazione e di modernizzazione anche del sistema burocratico. Considera la Biblioteca come un luogo di affratellamento degli spiriti più eletti



e di ricerca e studio non solo per gli studiosi, ma anche per tutti i Parlamentari.

Andrea Monda ha affrontato la dimensione religiosa di Zampetti, in particolare la centralità di Dio nella sua visione della vita. La sua drammatica esperienza di Internato è costantemente illuminata dalla luce dalla fede, dalla casa e dalla libertà; una bellissima storia d'amore che le nuove generazioni

In definitiva dalle analisi dei relatori è emersa un altissima figura morale, un testimone di fede, di impegno civile e culturale in seno alle Istituzioni democratiche e repubblicane, ma anche nel mondo dell'università e del giornalismo.

L'ANRP ancora una volta ha svolto egregiamente il suo compito impegnandosi con passione per contribuire ad organizzare un evento ad altissimo livello culturale e Istituzionale, per fare emergere e mantenere viva la memoria di Uomini come Enrico Zampetti.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BIBLIOTECA
E ARCHIVIO STORICO DEL SENATO
GIANNI MARILOTTI
HA IL PIACERE DI INVITARLA AL CONVEGNO:

**"IL MIO ZAINO SULLE SPALLE,
IL TUO AMORE, LA NOSTRA FEDE".**
ENRICO ZAMPETTI E IL LAGER
A CENT'ANNI DALLA NASCITA

Intervento del Presidente del Senato della Repubblica
Maria Elisabetta Alberti Casellati

Saluti introduttivi:
Gianni MARILOTTI, Presidente della Commissione per la Biblioteca e l'Archivio storico del Senato

Relazioni:
Mario AVAGLIANO, Scrittore di storia
(La resistenza culturale e religiosa di Zampetti e degli ufficiali IMI)
Vincenzo GRIENTI, Giornalista 712000
(La diaristica di Zampetti, patrimonio culturale da riscoprire)
Pierpaolo IANNI, Ricercatore
(Enrico Zampetti e la Biblioteca del Senato, fonti archivistiche e bibliografiche)
Andrea MONDA, Direttore dell'Osservatorio Romano
(Zampetti, testimone della fede nel dramma del Lager)
Elena RONDENA, Ricercatrice
(Dall'Inferno al Paradiso l'esperienza concentrataria di Enrico Zampetti)
Luciano ZANI, Storico
(Wietendorf, l'ultimo lager per Zampetti e Giustizia)

Modera:
Mariolina SATTANINO, Giornalista

In collaborazione con
ANRP



XXIX Congresso Nazionale dell'ANRP

“Da custodi di memorie a costruttori di Storia”

di Rosina Zucco

Dopo due rinvii dovuti alla pandemia, finalmente il 23 ottobre u.s. si è tenuto il XXIX Congresso ordinario dell'ANRP sul tema “Da custodi di memorie a costruttori di Storia”. È stato un Congresso all'insegna della sobrietà e del rigore organizzativo, in ottemperanza alle regole anti Covid 19 che hanno consentito la partecipazione in presenza solo ad una ristretta cerchia di delegati, allargata ad altri intervenuti in gran numero da remoto su piattaforma ZOOM.

C'era un'aria famiglia nei partecipanti riuniti presso la sala conferenze dell'ANRP, allestita per l'occasione con tutti gli accorgimenti tecnologici per una calorosa accoglienza degli ospiti e per far



sì che anche chi si fosse collegato on line potesse seguire agevolmente i vari momenti dell'evento. Molta cordialità, molta gioia di ritrovarsi, di riprendere con maggiore consapevolezza e progettualità le nuove linee programmatiche, caratterizzate soprattutto da un rimpasto di quanti preposti alla conduzione della compagine

associativa, a partire dalle annunciate dimissioni del presidente Enzo Orlanducci, che ha deciso di passare il testimone dopo un ottennio ricco di tante brillanti iniziative e di conclamati successi a livello nazionale e internazionale. Decisione, la sua, presa non certo a cuor leggero, ma dettata dalla necessaria spinta di rinnovamento di cui

l'ANRP ha bisogno per fare un salto qualitativo e divenire quel Centro Studi, Documentazione e Ricerca da tempo auspicato e per la cui realizzazione ha ormai tutte le carte in regola.

Alle 9.30 in punto, sul podio hanno preso posto Anna Maria Isastia, che ha presieduto l'Assemblea, il Presidente Enzo Orlanducci e Gisella Bonifazi, facente funzione di segretaria. In apertura di seduta, la Isastia dopo un breve saluto e dopo aver dato inizio ai lavori, ha rivolto il pensiero ai tanti che non sono più tra noi, invitando i presenti a osservare un minuto di silenzio. Ha dato quindi lettura del messaggio augurale del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al XXIX Congresso nazionale sul tema "ANRP: da custodi delle Memorie a costruttori di Storia", pervenuto inciso su un'elegante targa di bronzo donata all'Associazione.

I lavori del Congresso si sono aperti con la relazione del presidente uscente, il cui tono di voce, pur tradendo una punta emozione, a differenza delle ultime volte è stato spedito e sicuro, senza fiato corto, fino in fondo!

"Questo è un Congresso che si inserisce in un momento delicato e difficile per il nostro Paese - ha affermato Orlanducci - Un momento nel quale, oltre alla grave questione pandemica e alle conseguenze socio-economiche da essa dipendenti, sembra altresì di vedere le istituzioni democratiche attaccate, in termini pesanti e in nome di "non si sa cosa", da forme di eversione di "tipo fascista", soprattutto preoccupanti per la libertà e per la democrazia. Noi dell'ANRP siamo più fortunati, perché abbiamo degli ideali, perché abbiamo coscienza dei nostri valori di libertà e di giustizia sociale, formati su un patrimonio sacro, costruito dal Retaggio dei morti e dalla somma dei nostri reduci. Oggi, sia pure con il semplice ricordo, anche noi familiari potremmo essere relegati a "stare in silenzio" se non facessimo quel salto teso a divenire da "custodi delle memorie" a "costruttori di storia", ed essere protagonisti, partecipando con l'operosità e l'esempio ad azioni socialmente determinanti e stimolanti".

L'Associazione si è prefissata, e credo ci sia riuscita, di agire in senso unitario in memoria dei veterani, con una continua azione di studio, ricerca e documentazione sul mondo concentrazionario, per poter disporre di ricordi e memorie globali, non frantumate e rese sterili da eccessive personalizzazioni. Questo è lo spazio in cui si è mossa e si dovrà muovere nel futuro l'ANRP".

Orlanducci ha poi così concluso: "Il mio compito, affidatomi nell'ottobre del 2013 con la carica di presidente, oggi si conclude qui, consapevole di aver dato il massimo delle mie energie e con-

sapevole, come più volte detto, che il rinnovo, in termini di persone, ai vertici della Associazione consenta di ottenere il massimo in termini di risultato; da oggi nuove, forti e rigenerate energie sono a Vostra disposizione. Nel confermare la mia piena fiducia ed impegno quale socio della ANRP, onorato per aver avuto l'enorme piacere di collaborare con tutti Voi, nel ringraziare per la fiducia accordatami sinora, saluto con un arrivederci a presto ed di un augurio buon lavoro".

È stata quindi la volta di Nicola Mattosco, candidato alla presidenza, il quale ha sottolineato gli



obiettivi che in futuro l'ANRP dovrebbe porsi. *"In un'ottica tradizionale, quindi, l'ANRP dovrà continuare nell'impegno per la memoria della complessa vicenda degli Internati Militari e dei Prigionieri e di come essa si colloca nell'universo più generale dei prigionieri di guerra, nella drammaticità della storia e del contesto sociale del tempo: geografia, gerarchia, metodi, lavori forzati ecc. sono tutti aspetti su cui è bene continuare a lavorare. E le condizioni indegne di cattività non debbono comunque oscurare le motivazioni a resistere, quelle insomma, sottostanti alla scelta del "rifiuto" a collaborare con il nefasto epilogo del nazifascismo, che ancora alimentano il sottofondo di qualunque aspirazione democratica, nostra e delle generazioni future.*

È sempre un'operazione complessa documentare e far vivere la memoria. Credo, tuttavia, di

poter affermare - a ragione - che il progetto di "Fototeca analogico/digitale dell'ANRP", "Lavorare per il Terzo Reich", "l'Albo dei Caduti" e il "Lessico Biografico degli IMI", siano già straordinarie e significative testimonianze di come si possa ancora procedere nella "nostra" attività di documentazione e animazione della memoria. Tali progetti, al tempo stesso, sono ulteriori occasioni per proporre "in diretta", in tempo reale, soprattutto alle nuove generazioni il ricco patrimonio ideale che l'ANRP ha ereditato direttamente dai protagonisti di quella triste e nobile pagina di storia del Novecento.

Altro ambito centrale del lavoro dell'ANRP continuerà ad essere la promozione della ricerca sulla storia contemporanea, anche favorendo le attività di giovani ricercatori, promuovendo in proprio, o in collaborazione con Università e altri enti di ricerca nazionali e internazionali, obiettivi am-



biziosi di studio e di divulgazione.

Cerchiamo, insomma, di impegnarci anche a costruire l'utopia della memoria condivisa nei nuovi modi di vivere in concreto la vita quotidiana nella mutata contemporaneità, fatti ancora di spazi e relazioni "fisiche", nonché di inediti spazi e "relazioni virtuali". Dunque, a partire dall'immediato prossimo, l'ANRP dovrebbe assicurare con il massimo impegno una piena continuità allo straordinario lavoro portato avanti con la guida mirabile, sapiente, generosa e avveduta del nostro Presidente Enzo Orlanducci.

Nella ricchezza di quanto fin qui realizzato, in realtà, si trovano tutti gli ingredienti di un possibile e davvero sostenibile progetto per il nostro futuro, persino nell'ipotesi di una suggestiva ulteriore declinazione dell'acronimo ANRP-Associazione Na-

zionale Reduci dalla Prigionia in Archivio Nazionale Ricerche Prigionie. Una intuizione, questa arricchita declinazione del nostro acronimo, che consentirebbe all'Ente, senza nulla rinunciare alla propria missione tradizionale, così a lungo e meritoriamente portata avanti fin qui, di poter ambire a qualificarsi pure come Centro di Ricerca, almeno con riferimento alla disciplina prevista per l'iscrizione allo schedario dell'Anagrafe Nazionale delle Ricerche (art.64, c.1, DPR 11 luglio 1980, n.382)".

L'attesissima presenza, in via del tutto straordinaria, del nostro Presidente Anziano Michele Montagano, che ha compiuto il 27 ottobre 100 anni di età, ha dato valore aggiunto all'evento. Dopo aver affrontato il faticoso viaggio da Campobasso a Roma, il grande Reduce, arrivato a Roma nel pomeriggio del 21 ottobre, non si è fatto problema il giorno seguente di sottoporsi a videointerviste, tra cui quella del giornalista Roberto Olla, per Canale 5 TV, e di Vincenzo Grienti, di TV 2000. Di fronte alla cinepresa ha conservato, come al solito, la sua disinvoltura, rispondendo con lucidità alle sollecitazioni di Luciano Zani che lo invitava a raccontare la sua storia. La mattina del 23 ottobre, arrivato al Congresso accompagnato dalla figlia, è stato accolto dai presenti in Sala con una commovente standing ovation. Tanta commozione da parte della sottoscritta, al ricordo di numerosi eventi in Italia e in Germania vissuti insieme, in amichevole e affettuosa compagnia e con una sorta di filiale protezione. Tramite Isastia, la cui femminile presenza lo ha sempre reso gioioso, e la scrivente, l'ANRP ha fatto dono a Michele Montagano di una bandiera in porcellana, commentando su un biglietto: "Michele, sei la nostra bandiera!".

Il Congresso è proseguito con l'intervento di Luciano Zani che con grande originalità ha giocato con l'acrostico ANRP, raddoppiandone la valenza sotto vari punti di vista.

"Che fare allora, nel congresso della ripartenza? Raddoppiare: vorrei che il raddoppio fosse la cifra di questo congresso. Vediamo come. Proviamo a declinare dal nostro acronimo un nuovo acrostico: A = Archivio N = Nazionale R = Ricerca P = Prigionie. Questo primo raddoppio è all'insegna del cambiamento nella più totale continuità. Siamo già, nei fatti, un archivio e un centro di ricerca; dobbiamo continuare a moltiplicare e a custodire la memoria, e dobbiamo accentuare il nostro essere costruttori di storia. Dirò di più. Secondo me questa missione è nel DNA dell'ANRP. Pensate al ruolo che Paolo e Andrea Desana e Michele Montagano e Andrea Parodi hanno avuto nel (ri)costruire la storia dei 360 di Colonia e dei 44 di



Unterlöss! Altro che “storia”. Abbiamo apprezzato, lodato e usato il bel libro di sintesi della Hammermann, ma abbiamo criticato la sua interpretazione-tripartizione degli Imi in “sottomissione” (giusto), “sopportazione” (giusto) e “opposizione” solo individuale, istintiva, mai collettiva e pienamente consapevole: sbagliato! Alla Glanzstoff di Colonia, ad Alt Garge, a Unterlöss l'opposizione è stata una forma collettiva e “ideologica” di resistenza. E sono convinto che gli episodi di vera resistenza senz'armi siano stati molti di più e siano stati oscurati prima dai tedeschi e poi dagli italiani”.

“Secondo raddoppio: il Museo – ha proseguito Zani. - Il Museo già soffre gli spazi angusti nei quali è mirabilmente costruito. Angusti? Un miracolo, è stato. Chi avrebbe detto che Enzo Orlanducci sarebbe riuscito a guidare la barca dell'ANRP a questo lido straordinario, che come tale va costantemente difeso da ogni possibile minaccia? Eppure angusti sono, se a stento riescono a mostrare una piccola parte del patrimonio di carte e oggetti che i reduci ci hanno lasciato, e che ancora affluiscono. E dove collocare ampie sezioni dedicate alle altre prigionie? Ai prigionieri degli alleati? Ai lavoratori deportati in Germania, sui quali la nostra foga di costruire storia ha bruciato le tappe nell'assumere nuove forme di rappresentanza (figli e nipoti dei lavoratori civili vorranno pure, a un certo punto, riconoscersi nella nostra Associazione)? E quando il Museo diventerà un vero Museo, aperto al pubblico non solo per appuntamento?. E poi c'è un terzo raddoppio: la dimen-

sione europea. La N potrebbe diventare la I di Internazionale, se non nell'acronimo almeno nella proiezione all'esterno, nel diventare un nodo importante di una rete europea dei luoghi della memoria e della storia delle prigionie. Con Schöneweide, con Zeithein, con Torgau abbiamo cominciato, e bene, ma siamo ai primi passi e la rete è ancora debole”.

Quarto raddoppio, secondo Zani è il LeBI, il Lessico Biografico di tutti gli IMI: “L'Albo degli Internati Caduti è un altro nostro grande successo, ma il LeBI, guarda caso, è alla metà dell'opera, o poco meno. Anche qui un salto di qualità nella ricerca, intrecciando diari e carte d'archivio, è possibile e direi necessario”.

“Quinto raddoppio: il Presidente – ha concluso Zani. - Dopo otto anni Enzo Orlanducci lascia, ma, se mi passate la battuta, raddoppia. O almeno è il mio auspicio e il mio caldo appello. Senza di lui non avremmo realizzato ciò che di materiale e di immateriale possiamo vantare nel nostro bilancio: una biblioteca unica, un museo prestigioso, decine di volumi pregevoli (alcuni con editori di prima fila), centinaia di iniziative culturali in collegamento con le massime istituzioni del paese (dopo la pausa per Covid, riprenderemo con un convegno in Senato il 29 novembre 2021, per celebrare i cento anni dalla nascita di Enrico Zampetti), un lavoro capillare di informazione e formazione con scuole, università e altre associazioni, e molto altro. Sono certo che il nuovo Presidente, che qui nomineremo, sarà all'altezza del compito e ci guiderà con pari abnegazione. Ma non potremo fare a meno,

ben oltre la fase di transizione, del prezioso supporto dell'ex Presidente!”.

Appena conclusosi il discorso di Zani, Anna Maria Isastia, come concordato con i candidati, ha sintetizzato i contenuti delle loro relazioni, i cui argomenti offrono le più svariate sfaccettature di quello che è il tema centrale del Con-

gresso: custodire la Memoria per costruire la Storia.

Si è quindi passati alla votazione delle cariche sociali. Aperto il seggio, raccolte le schede nell'urna, con l'ausilio della scrutatrice Federica Scargiali si è proceduto allo spoglio delle stesse e ai risultati della votazione che, comunicati dalla Isastia sono stati i seguenti:

PRESIDENTE NAZIONALE			
Mattoscio Nicola			
CONSIGLIO DIRETTIVO CENTRALE	CONSIGLIO NAZIONALE	COLLEGIO DEI PROBIVIRI	COLLEGIO DEI SINDACI
Genova Potito Isastia Anna Maria Zani Luciano Zucco Rosina	Avagliano Mario Calore Anna Maria Calzolari Monica Cianfarani Renato Ciccarello Maria Elena Contu Martino Delogu Agnese Francone Giuseppe Giuntella Tommaso Grienti Vincenzo Montagano Maria detta Daniela Orlanducci Andrea Pierantonelli Cinzia Vavassori Paolo	Desana Andrea Conti F. Giovanni Ianni Pierpaolo Martini G. Giulio Parodi Andrea	Furia Donatella Loi Celeste Russo Alessio <i>Supplenti</i> Bruno Filippo Marcoaldi Oriol

Dopo la proclamazione degli eletti, la stretta di mano fra il Presidente uscente Enzo Orlanducci e il neoeletto Nicola Mattoscio ha suggellato il passaggio del “testimone”. Ringraziando l'Assemblea per avergli dato ampia fiducia proponendolo alla conduzione dell'Associazione, Mattoscio ha espresso il suo convincimento nell'intento di accompagnare l'ANRP in questo processo evolutivo, affinché la Memoria del passato, raccolta dalla voce dei testimoni che ne furono protagonisti, possa essere il punto di partenza per un progetto più ad ampio raggio. Simbolicamente efficace potrebbe essere l'evoluzione dell'acronimo ANRP da Associazione Nazionale Reduci Prigionia in Archivio Nazionale Reduci Prigionie, un Centro studi, documentazione e ricerca al servizio di quanti

vogliono ricostruire questo periodo storico così complesso, controverso e difficile. Linee programmatiche condivise da tutti i presenti con un caloroso applauso.

Da ultimo, Isastia ha voluto ricordare i 100 anni del Milite Ignoto, una ricorrenza a cui l'ANRP sta dedicando una ricerca di prossima pubblicazione.

I lavori si sono chiusi alle ore 13.30. Gli Atti del Congresso saranno raccolti in una prossima pubblicazione.

A tutti i neo eletti Orlanducci ha augurato un proficuo e costruttivo lavoro per un favorevole prosieguo della mission dell'ANRP e per una dinamica evoluzione dell'attività a favore della ricerca e della cultura, per divenire “da custodi delle Memorie a costruttori di Storia”.

Da “camerati del lavoro” a “schiavi di Hitler” I lavoratori italiani nell’economia di guerra tedesca 1938 - 1945

di Vincenzo Grienti

1.200.000 storie, tanti furono gli italiani, donne e uomini, utilizzati come manodopera nell’economia di guerra della Germania nazional-socialista.

Furono almeno 5-6 milioni le persone coinvolte, a partire dai loro familiari: padri, madri, mogli, sorelle, fratelli e figli accomunati da un unico dramma. Un numero considerevole se si pensa che in quegli anni abitavano in Italia poco più di 42 milioni di persone. Dunque più di uno su dieci furono le persone coinvolte in queste tragiche storie tra il 1938 ed il 1945 negli anni delle relazioni tra Italia fascista e Germania nazional-socialista, con l’Italia prima alleata e poi occupata.

“Nella prima fase, cioè quella che va dal 1938 al 1942, lo spostamento di braccia italiane oltre Brennero avvenne all’interno di un’alleanza: l’emigrazione fu organizzata tramite trattati tra Roma e Berlino” spiega lo storico Brunello Mantelli, tra i più importanti studiosi e ricercatori italiani sul tema del reclutamento di manodopera nell’Italia occupata. “La Germania aveva bisogno di braccia, l’Italia ne aveva in eccesso e non riusciva ad occuparle – aggiunge Mantelli -. Non era facile però per il regime fascista giustificare la ripresa del

l’emigrazione all’estero, dopo anni passati a denigrare l’italietta liberale e giolittiana che aveva favorito i flussi migratori”. Allora bisognava travestire

le partenze come espressione di “solidarietà assiale”, all’interno cioè dell’asse tra il primo fascismo, quello di Mussolini, ed il più importante e forte dei suoi imitatori, il nazismo di Hitler. In questa fase gli emigrati possono mandare denaro a casa, e quindi parecchie migliaia di famiglie (complessivamente lavoratori e lavoratrici nel Reich arrivano a 500.000) campano con il denaro che arriva da oltre Brennero. La seconda fase, non poco diversa, va dal 1943 al 1945; dopo l’8 settembre 1943 l’Italia diventa un “alleato occupato”, ma la Germania continua, dato il prolungarsi della guerra, ad aver molta fame di braccia.

“Oltre a trattenere nei propri confini almeno 100mila dei

lavoratori italiani che vi erano giunti prima della crisi dell’estate 1943, Berlino si affretta ad utilizzare come manodopera la grande maggioranza degli IMI, cioè gli Internati Militari Italiani fatti prigionieri dalla Wehrmacht subito dopo l’8 settembre. Furono oltre 650mila i soldati e sottufficiali

stanno fieri di invitare la S.F.

Da “camerati del lavoro” a “schiavi di Hitler”.
I lavoratori italiani nell’economia di guerra tedesca 1938-1945
Giornata di studi in memoria di Enzo Collotti (1928-2021)
Convegno per la conclusione del primo volume della ricerca sul lavoro coatto degli italiani
per l’economia di guerra della Germania nazista

15 dicembre 2021
Sala Pia, Università LUMSA
Via di Porta Castello, 41 - ROMA

Ore 9.00-13.00

- Saluti e presentazioni.
- **Madona Anna Maria Insolia** (La Sapienza, Università di Roma - Consiglio direttivo ANSP).
- **Le fonti magazzinate su “I lavoratori italiani nell’economia di guerra della Germania nazista”**, di **Ulrich Herbert** (Università di Friburgo di Bruggen - BRU) - da remoto.
- **Apertura pubblica del portale prosopografico “Lavoratori per il Reich”**, L’archivio on-line guidato di portale on-line, **Roberto Zanni** (Consiglio direttivo ANSP) - in presenza.
- **Piano colto**.
- **Investigazione della mostra on line “L’ente braccia per il Reich” e sua visita collettiva**, **Brunello Mantelli** (Università della Calabria) - in presenza.
- **Il contributo dell’ANSP alla memoria pubblica**, i portali “L’azione biografica degli IMI” (Gelli) e “Atto degli IMI caduti nei lager nazisti 1943-1945” (AIC), **Luciano Zaff** (ex presidente ANSP) - in presenza.
- **Discussioni e chiusura della sessione.**

Ore 15.00-19.00

- **Madona Nicola Mannacò** (Università di Pescara, presidente nazionale ANSP).
- **Sara Bolognina**, L’ANSP/ICP/ IRI, il reclutamento di manodopera per il Reich nell’OZAK, attraverso le pagine della “Deutsche Arbeit.Zeitung”, 1944 - 1945 - da remoto.
- **Francesca Cantacchi**, “Quanti trivigiani al lavoro nel Reich dal 1938 al 1945” - in presenza.
- **Giovanna D’Amico**, Tra Nord e Sud, Partenze per il lavoro, lavoro e partenze, di

Riichi - in presenza.

- **Costantino Di Sante**, Lavoratori italiani espulsi dalla Germania e internati dal regime fascista - in presenza.
- **Andrea Ferrari**, I detenuti di Castelnuovo: Emilia manodopera per il Reich. Un case study nell’impiego del coatto nella produzione di armamenti - da remoto.
- **Inna Guerin/Marco Fiorano**, “L’arrivo primo marzo 1944. La situazione al lavoro come strumento di repressione sociale” - in presenza.
- **Piano colto**.
- **Adriano Lotti**, I profughi di manodopera da Porto Marghera a Bergamo - condizioni, azioni - in presenza.
- **Marina Mionardi**, Il caso della Sardegna. Operai e minatori oltre il mare - da remoto.
- **Sonia Rosdolski**, Tra schiavitù e sfruttamento. Famelamento e il profugato coatto della manodopera in Polonia - in presenza.
- **Maurizio Tavecchio**, Cosenza e Sordani “centri periferici” - da remoto.
- **Antonella Tiberti**, I lavoratori italiani nei comandi dell’OZAK: sostituzioni tra agricoltori e OI - da remoto.
- **Francesco Carriani** (Università di Catania), La coazione mediata di impiego di manodopera italiana nella fase finale del conflitto. Case studies da archivi regionali tedeschi - da remoto.
- **Fabrizio Lemme** (Università della Ruhr - Bochum), L’Organizzazione Todt come gestore di manodopera coattiva. Il caso italiano - da remoto.
- **Discussioni e chiusura della sessione.**

Link webinar
<https://uni2021web.zoom.us/j/8029485022>

Convegno on-line gratuito. Fine di registrazione della registrazione e del registro della sessione e degli interventi.



italiani internati. Nell'agosto 1944 gli IMI sono trasformati d'ufficio in "lavoratori civili". Dopo l'8 settembre 1943, sottolinea Mantelli, "le porte dei KL, i campi di concentramento, si aprono anche per gli italiani: ci finiscono 23.826 deportati in quanto considerati oppositori, la maggioranza a Dachau e Mauthausen e 8709 ebrei. Questi ultimi pressoché tutti ad Auschwitz. Anche il sistema dei KL era stato da tempo, dal 1942, asservito alla produzione di guerra: i "politici" e quegli ebrei che non vengono uccisi subito al loro arrivo ad Auschwitz vengono utilizzati come lavoratori schiavi, in condizioni inenarrabili". Nell'Italia occupata e sottoposta, tranne le due zone di ope-

tamento di braccia, con metodi via via più brutali, ivi compreso l'uso di rastrellamenti e retate in cui si uniscono il bisogno di controllare il territorio, la volontà di combattere le insorgenze partigiane, la necessità di reperire a tutti i costi manodopera. Con la tolleranza, in questo come negli altri casi, degli organi della RSI si prelevano dalle carceri detenuti anche comuni, trasferiti in Germania ed utilizzati in parte significativa nell'industria chimica; tra loro il tasso di mortalità sarà assai alto. Ma perché la manodopera italiana è così importante per l'economia di guerra tedesca?



razioni (Prealpi = OZAV e Litorale Adriatico = OZAK) controllate direttamente dall'occupante, all'autorità del governo collaborazionista di Salò (la Repubblica sociale italiana) riprende il reclu-

“È importante in due fasi e per diversi motivi: nella prima fase, dal 1938-1941-42 perché l'Italia è il principale alleato della Germania, e perciò i suoi lavoratori sono considerati utilizzabili in tutte le produzioni di carattere militare, in molte delle quali invece non vengono impiegati, dopo il 1939, né prigionieri di guerra, né civili arruolati nei territori occupati come Polonia, Francia, Danimarca e Norvegia, Jugoslavia e Grecia - spiega ancora Mantelli -. Alla fine del 1940 Berlino chiede infatti una grande massa di operai industriali, circa 250.000, a Roma in previsione dell'attacco all'URSS (22 giugno 1941), dovendo mobilitare circa 3 milioni di giovani maschi per la Wehrmacht, molti dei quali tolti dalle fabbriche (gli uffici della Wehrmacht calcolano in 600.000 il fabbisogno di manodopera che ne risulta). In seguito, dato che l'URSS non crolla e la guerra si prolunga, dal 1942 si recuperano braccia senza più precauzioni in

tutti i territori occupati, specie dell'URSS. Si crea l'autorità del GBA, carica ricoperta da Fritz Sauckel, per la gestione della manodopera, e il sistema dei KL, cioè i campi di concentramento, viene asservito alla produzione. Quindi l'Italia come riserva di manodopera perde tra 1942 e 1943 peso". L'Italia torna ad essere importante alla fine del 1943: il fronte orientale sta retrocedendo, la possibilità di arruolare forzatamente all'Est diminui-



sce, nell'estate del 1944 poi la Francia sarebbe stata liberata. Restava pressoché solo l'Italia occupata come territorio da saccheggiare di braccia, maschili e femminili. E se ne prelevano altre 100.000, in tutto.

Su questi argomenti si è tenuta una giornata di studi "Da camerati del lavoro a schiavi di Hitler" dedicata ad Enzo Collotti (1929-2021). Un convegno che ha rappresentato la conclusione della seconda fase del progetto di ricerca, finanziato dal Fondo italo tedesco per il futuro, sul tema dell'impiego di manodopera italiana in Germania prima nel quadro dell'alleanza tra fascismo e nazional-socialismo, poi nel contesto dell'occupazione successiva all'8 settembre 1943. Se la prima fase, sostenuta dalla Fondazione "Memoria della Deportazione", aveva puntato a costruire un quadro storiografico delle vicende intercorse nel periodo 1943-1945, concretizzandosi nella pubblicazione, sostenuta dall'ANRP, del volume *Tante braccia per il Reich! Il reclutamento di manodopera nell'Italia occupata 1943-1945 per l'economia di guerra della Germania nazionalsocialista* (Milano, Mursia, 2019), la seconda fase, che si chiude ora, ha permesso, grazie all'impegno costante dell'ANRP e del suo Presidente onorario, Enzo Orlanducci, sia di approfondire le dinamiche territoriali attraverso monografie in corso di stampa nella collana "Guerre e dopoguerra", presso l'editore Novalogos, e di aprire canteri di ricerca negli archivi regionali tedeschi, sia di costruire strumenti di divulgazione

on line, in un'ottica di public history, quali il portale prosopografico Lavorare per il Reich (con allo stato 16.000 schede biografiche, cifra che salirà nei prossimi mesi a 34.000) e la mostra multimediale Tante braccia per il Reich, la cui consultazione pubblica si aprirà contestualmente al convegno (www.tantebracciaperilreich.eu).

L'incontro che si è tenuto in presenza all'Università LUMSA di Roma e online via zoom si è aperto con la lectio magistralis di Ulrich Herbert, storico dell'Università di Friburgo, moderato da Anna Maria Isastia, storica della Sapienza Università di Roma. Sempre in mattinata Rosina Zucco, consigliera dell'ANRP, ha presentato il portale prosopografico "Lavorare per il Reich", mentre lo storico Luciano Zani, vice presidente dell'ANRP, si è soffermato sui portali "Lessico biografico degli IMI (LeBI)" e "Albo degli IMI Caduti nei lager nazisti tra il 1943 e il 1945".

Nella seconda sessione, moderata dal neo presidente dell'ANRP Nicola Mattoscio, un focus a livello regionale dei ricercatori che hanno centrato la loro attività in ambito territoriale, sia in Italia che in Germania su specifiche tematiche: Sara Bergamsco, Francesca Cavarocchi, Giovanna D'Amico, Costantino Di Sante, Andrea Ferrari, Irene Guerrini, Marco Pluviano, Adriana Lotto, Marina Moncelsi, Sonia Residori, Massimiliano Tenconi, Antonella Tiburzi, Francesco Corniani e Fabian Lemmes.

Il convegno si è concluso nel tardo pomeriggio. Un plauso all'efficace regia degli interpreti che in simultanea hanno tradotto gli interventi in lingua



italiana o tedesca. Un sincero ringraziamento a Fabio Russo per aver risolto brillantemente le problematiche di collegamento on line e la simultanea degli interpreti.



4 NOVEMBRE 2021

GIORNO
DELL'UNITÀ
NAZIONALE

GIORNATA
DELLE
FORZE ARMATE

di Potito Genova

Le celebrazioni per il Giorno dell'Unità nazionale e Giornata delle Forze Armate si sono intrecciate quest'anno con il centenario della tumulazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria.

Nel 1921 quell'evento, anticipato dallo storico viaggio da Aquileia a Roma, unì il Paese dopo il primo conflitto mondiale. Oggi, come allora, ci dovrebbe ricordare il valore dell'unità nazionale, il contributo imprescindibile della Difesa per il bene dell'Italia e consolidare il concetto del Valore della Patria.

La data è quella del bollettino della vittoria del Generale Armando Diaz che tra l'altro testualmente riportava:

*“Comando Supremo, 4 Novembre 1918, ore 12
La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace*

valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi è vinta.”

Qualche anno dopo, nel 1922, la data fu dichiarata Festa nazionale, Giorno dell'Unità nazionale e Giornata delle Forze Armate.

Questa mescolanza di valori è espressa quest'anno magistralmente dal motto scelto dal Ministero Difesa; “La grandezza non ha un tempo e non ha un nome”; parole che rimandano al Milite Ignoto, il soldato senza nome divenuto poi figlio e fratello di tutti gli italiani, che rappresenta uno dei simboli più importanti su cui poggia il nostro concetto di identità nazionale.

È questo il centesimo anniversario della sua tumulazione, avvenuta appunto il 4 novembre del 1921, dopo che un convoglio speciale trasportò da Aquileia a Roma la salma del soldato senza nome, scelta (tra quelle di undici caduti italiani non identificati) da Maria Bergamas, una madre in rappresentanza di tutte le madri italiane che

avevano perso un figlio durante la guerra e alle quali non erano state restituite le spoglie. Quel treno sostò in oltre cento città e ricevette il tributo dell'intero Paese. Piazza Venezia era gremita di gente festosa, di reduci rinfrancati e orgogliosi, l'Italia era finalmente libera e unita.

Se per tutti era finita la Prima guerra mondiale, per il nostro Paese era terminata la quarta guerra di indipendenza, quella che aveva permesso di conquistare le terre irredente di Trento e Trieste. Per ricordare quel viaggio, lo scorso 29 ottobre è partito da Aquileia il Treno della Memoria, arrivato il 2 novembre alla stazione Termini, accolto da alcune Istituzioni, ma di gente questa volta ce n'era ben poca.

La differenza è significativa, sono rimasti i simboli



ma non gli ideali che rappresentano; d'altronde è il segno dei tempi, un tempo senza memoria con un futuro reso ancora più incerto dalla lunga emergenza sanitaria.

Peccato, perché onorare tutti il Milite Ignoto a cento anni di distanza vorrebbe dire riaffermare un momento fondamentale della Storia del nostro Paese; significherebbe celebrare un simbolo che onora il nostro passato, richiamerebbe la nostra memoria, unirebbe un popolo, perché è anche intorno ai simboli che si costruisce l'unità di una nazione.

Peraltro i due eventi sono stati istituiti da due specifici provvedimenti legislativi: fu il re Vittorio Emanuele III, con il regio decreto 1354 del 23 ottobre 1922, a stabilire che "il giorno 4 novembre, anniversario della nostra vittoria, è festa nazionale". Già un anno prima intanto, il 4 novembre 1921, era avvenuta la solenne tumulazione del milite ignoto presso l'Altare della Patria. Fu possibile grazie alla legge dell'11 agosto 1921, approvata "per la sepoltura in Roma, sull'Altare della Patria, della

salma di un soldato ignoto caduto in guerra", al fine di onorare i sacrifici e gli eroismi della collettività nazionale nella salma di un soldato sconosciuto.

Da quel lontano 1922, si celebra il 4 novembre il Giorno dell'Unità nazionale e la Giornata delle Forze armate, festività che ha attraversato tutte le fasi della storia italiana dal primo dopo guerra. Celebrata con forti tinte nazionaliste durante il ventennio fascista, quasi dimenticata negli anni 70, finalmente nei primi anni 2000 il Presidente Carlo Azeglio Ciampi



richiede lustro a questa giornata carica di valore simbolico ed emotivo.

Malgrado questo impulso, non abbiamo ancora raggiunto quel coinvolgimento emozionale, quella unità di intenti, quel senso di appartenenza che renderebbero le Forze Armate orgoglio nazionale al servizio del cittadino, anche perché dal 1976 non è più un giorno festivo, facendo scemare drasticamente l'interesse della gente verso l'evento e i suoi valori.

Tuttavia, pur nel ripudio della guerra quale strumento di offesa, non si può

non ricordare tutti coloro che hanno sacrificato la vita per l'ideale di Patria e di attaccamento al dovere.

Eppure in altri paesi europei questa valorizzazione di unità nazionale nel ricordo dei caduti di tutte le guerre è molto sentita ed espressa con specifici simboli.

In Inghilterra, per esempio, durante i giorni del cosiddetto "Poppy Appeal" (novembre), ideato nel 1921, milioni di "Red Poppies" (papaveri rossi) vengono venduti ad ogni angolo delle città inglesi da volontari e anche da soldati, allo scopo di raccogliere fondi destinati al sostegno economico delle famiglie dei caduti nei conflitti armati, soprattutto quelli attuali. E' orgoglio per ogni cittadino girare con quel piccolo papavero rosso al bavero della giacca, compreso per le alte cariche istituzionali.

Il Red Poppy è quindi il simbolo scelto dalla Royal British Legion per ricordare i soldati inglesi caduti nel corso dei due conflitti mondiali ed in generale in tutte le guerre.



Invece, lo scorso 29 ottobre il Tricolore che avvolse la bara del Milite Ignoto è partito di nuovo dalla stazione di Aquileia, come nel 1921, a bordo di un treno storico, trainato da una locomotiva a vapore. Il “Treno della memoria” è transitato a Gorizia, Udine, Treviso, Venezia, Bologna, Firenze, Arezzo e Roma.

Nel suo viaggio è stato onorato da Cerimonie militari, ma ahimè l’atmosfera non è stata certamente quella dei “papaveri rossi inglesi”; erano presenti solo curiosi lontani dalla consapevolezza



del valore di quel Tricolore.

Le Forze Armate e i tanti suoi giovani che si sono immolati per difendere democrazia e libertà meriterebbero di essere ricordati. Servire in armi gli obiettivi e gli ideali della Patria purtroppo porta anche alla morte, e ciò è motivo di dolore ma anche di perenne, doveroso e grato ricordo di chi, con il massimo sacrificio, difende, testimonia e mantiene vivi i valori che presidiano la virtuosa vitalità di un popolo.

Oggi le sensibilità sono diverse e non si ritiene più che per esigenze estreme della Patria può essere necessario mettere in gioco anche la propria vita. E ciò le Forze Armate lo sanno bene perché lo hanno sperimentato sulla loro pelle con tanti giovani che in silenzio si sono immolati per difendere democrazia e libertà.

Nessuna persona di buon senso, a cominciare dai militari che ne conoscono bene le caratteristiche, vede con favore la guerra. Ma una cosa è la terribile vicenda del conflitto armato, mai sufficiente-

mente condannato, altra è il singolo che ci va di mezzo ed il cui sacrificio andrebbe onorato.

Si continua a dire che in Italia manca una vera cultura della Difesa ma mai la politica e l’informazione intavolano un dibattito serio sulle Forze Armate e sullo strumento militare.

A nulla sono valse le sollecitazioni degli ultimi anni, l’impegno prolungato e concreto nell’affiancare le altre Istituzioni, per esempio nella sicurezza di numerose città, nella lotta alla pandemia o la delicata e complessa operazione di evacuazione da Kabul di migliaia di disperati; il cittadino si è limitato a registrare gli eventi quasi fossero un atto dovuto, senza farsi domande, senza soffermarsi un momento. Non c’è stata alcuna riflessione.

Manca sostanzialmente l’impegno politico e della stampa che trattano le questioni militari in maniera superficiale e qualche volta in maniera pregiudiziale.

Rimane solitario il messaggio del Presidente Mattarella al Ministro della Difesa che per l’occasione, tra l’altro, ha scritto:

“In questo giorno il pensiero va a quanti hanno sofferto, sino all’estremo sacrificio, per lasciare alle giovani generazioni un’Italia unita, indipendente, libera, democratica. L’intero popolo italiano guarda con sentimenti di commozione a tutte le vittime delle guerre. La loro memoria rappresenta il più profondo e sincero stimolo ad adempiere ai doveri di cittadini italiani ed europei.

“La nostra storia è segnata dalla tragedia della Prima guerra mondiale: nel dolore condiviso si è cementato un sentimento di fratellanza inestinguibile tra il Paese e i cittadini in uniforme.

“Uomini e donne in uniforme sono sempre pronti a approfondire il loro prezioso impegno nell’assolvimento dei compiti loro assegnati da Parlamento e Governo, al servizio della comunità internazionale nelle operazioni di mantenimento della pace e, sul territorio nazionale, al fianco delle altre componenti dello Stato.

“Soldati, marinai, avieri, carabinieri, finanziari e personale civile della difesa, il vostro operato, espressione di valore, professionalità e dedizione, è riconosciuto e apprezzato quotidianamente.

La Repubblica sa di poter contare su ciascuno di voi e sull’indissolubile giuramento di fedeltà che avete prestato.

“A tutti voi e alle vostre famiglie rivolgo in questa occasione l’augurio più cordiale e l’affettuoso saluto del popolo italiano. Viva le Forze Armate, viva la Repubblica”.

Grazie Presidente.

Intanto le Forze Armate vanno avanti da sole, nella loro evoluzione tecnologica per restare competitive e pronti all’azione, magari verso un Esercito europeo.

Il Milite Ignoto diventa cittadino d'Italia (1921-2021)

di Anna Maria Isastia



Il 4 giugno 1911 fu inaugurato a Roma il monumento a Vittorio Emanuele II, padre della Patria, in occasione dei cinquant'anni dell'Unità d'Italia. Il sindaco di Roma Ernesto Nathan disse tra l'altro: "Oggi si è scoperto il Monumento a lui decretato dalla gratitudine nazionale, che inscientemente nella mente dell'autore ha assunto più ampio significato. La mole imponente immaginata dal Sacconi, sorta sul colle Capitolino, per l'altare della Patria, per l'ampio porticato sormontato dalle Itale Regioni, non è un monumento al solo Re; simboleggia la terza Italia! E nel mentre in mezzo al Campidoglio di un tempo sorge la statua equestre di Marco Aurelio, imperatore, vindice del diritto, in quello or ora scoperto troneggia quella del Re Galantuomo vindice della fede nazionale. Le Regioni riunite attestano dell'opera sua di unità: attesta egli, in mezzo a loro, dell'impegno assunto, dell'impegno mantenuto, attraverso ogni sacrificio, dell'impegno adempiuto; e se vive il Re Galantuomo nell'effigie maestosa, vive nella storia, vive nell'affetto degli Italiani e vive nella mente e nel cuore degli eredi". La costruzione del monumento progettato da Giuseppe Sacconi era iniziata



Giuseppe Sacconi progettista del monumento ©www.vittoriano.beniculturali.it

nel 1885 con lo scopo di creare sul Campidoglio un contraltare laico nella città capitale del cristianesimo. L'inaugurazione avvenne nel 1911, ma i lavori per completare l'edificio proseguirono fino alla metà degli anni trenta. Con l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II si poteva considerare conclusa la principale operazione po-

litico-simbolica dell'Italia liberale. Destinato a sollevare polemiche fino alla fine del ventesimo secolo, il monumento appariva invece a molti contemporanei come una sintesi felice dello stile classico italiano. Quinta scenica perfetta per la via del Corso, dove si concentrava tutta la visibilità pubblica della politica e della mondanità, il Vittoriano realizzava una traslazione simbolica dal Pantheon al Campidoglio, dalla tomba del primo re d'Italia alla celebrazione del re a cavallo e dunque vivo: complessa allegoria del processo risorgimentale. Il monumento, per tutti coloro che lo avevano voluto, consacrava in Roma "l'unità della patria". Il Monumento a Vittorio Emanuele II, nato per celebrare il re che aveva "fatto" l'Italia, si trasformò durante la Prima Guerra Mondiale in "Altare della Patria" sotto la spinta del patriottismo nazionalista. L'Italia entrò in guerra nel 1915 e da quell'anno, il 2 novembre, si organizzarono pellegrinaggi all'Altare della Patria con la deposizione di fiori e corone in memoria dei caduti. Il 4 novembre 1918, alla notizia della vittoria, si formarono cortei spontanei che raggiunsero il Quirinale, via del Corso, piazza Venezia e si fermarono davanti all'Altare della Patria. Roma fu protagonista nell'elaborazione di nuove e originali forme di ritualizzazione politica legate alla guerra, alla vittoria, al mito dei caduti. Il 4 novembre 1920 nella Capitale ci fu la prima grande celebrazione della vittoria. Un corteo partito dal Quirinale raggiunse l'Altare della Patria dove



Gazzetta Ufficiale n° 197 leggi 1074 e 1075



fu scoperta una corona di bronzo dono delle madri dei caduti mentre il re decorò le bandiere dei reggimenti. Era assente Giolitti, capo del governo ma anche colui che la guerra aveva cercato di evitarla,

segno che il monumento rimaneva

un simbolo di parte. L'11 agosto 1921, con la legge n. 1075, il Parlamento decise di onorare tutti i 650.000 militari morti nel corso della guerra dando degna sepoltura a Roma, sull'Altare della Patria, alla salma di un soldato ignoto caduto in guerra. Era stato Giulio Douhet a lanciare l'idea di una sepoltura al Pantheon, dalle colonne del giornale 'Il Dovero' da lui diretto, in contemporanea

con francesi e inglesi. La Commissione appositamente costituita per la individuazione dei resti mortali di quello che sarebbe diventato il "Milite Ignoto", compì ogni possibile sforzo affinché non fosse possibile indi-



1911 - Cerimonia di inaugurazione del Vittoriano

viduare la provenienza "territoriale" del Caduto prescelto e neppure il reparto o la stessa Forza Armata di appartenenza. L'unico requisito assunto come inderogabile fu quello della sua italianità. Nella Basilica di Aquileia furono portate 11 bare di soldati senza nome e ad una madre che aveva perso il figlio in guerra fu chiesto di scegliere una bara tra quelle 11 bare. La donna cui fu affidato questo doloroso incarico si chiamava Maria Bergamas, era una persona del popolo, madre di un ebreo triestino Antonio Bergamas, partito volontario e caduto sul Carso nel 1916. Il suo corpo non fu mai recuperato così come quelli di tanti altri militari. Le famiglie italiane che avevano perso un congiunto poterono così piangere in quello sconosciuto milite il proprio figlio o marito o padre. Il viaggio che portò il Milite Ignoto da Aquileia a Roma si trasformò in un funerale di massa. Migliaia e migliaia di persone si accalcarono lungo tutto il percorso del treno che si fermò in 120 località dove sindaci e cittadini riempirono il convoglio di corone di fiori. Il treno attraversò l'Italia tra due ali di persone che si inginocchiavano al suo passaggio. Alla stazione Termini il treno arrivò il 2 novembre accolto dal re

e da tutta la famiglia reale; erano presenti i 335 vessilli dei reggimenti schierati nella Grande Guerra. La bara fu portata su un affusto di cannone nella basilica di Santa Maria degli Angeli dove vennero celebrati i funerali. Il 4 novembre 1921, terzo anniversario della vittoria, i decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare (MOVV), fecero la scorta d'onore al feretro, trasportato su un affusto di cannone, dalla Basilica al Vittoriano e quindi ne effettuarono il trasporto, a spalla, sulla scalinata, sino alla sua deposizione nel sacello, sotto la statua della Dea Roma, ove il Caduto (anch'Egli, nel frattempo, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare) fu infine tumulato. Fu allora che il monumento al primo re d'Italia Vittorio Emanuele II prese per tutti il nome di Vittoriano in cui confluivano il nome del re e il ricordo della vittoria militare. Proprio da quell'evento, inoltre, sorse l'idea, tra coloro che vi avevano preso parte, di fondare, nel



11 bare di soldati senza nome nella basilica di Aquileia

1923, il "Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia", successivamente costituito in ente morale con Regio Decreto 16 settembre 1927, n. 1858. In vista dei 100 anni dalla tumulazione del Milite Ignoto a Roma il generale Rosario Aiosa presidente MOVV ha proposto il conferimento della cittadinanza onoraria al "Milite Ignoto" da parte di tutti i comuni d'Italia. "Così come, cento anni fa, gli sforzi effettuati per fare in modo



Trasbordo della salma del Milite Ignoto sull'affusto di cannone

che quel Soldato, voluto come "di nessuno", potesse in realtà essere percepito come "di tutti", al punto da trasformarsi nella sublimazione del sacrificio e del valore dei combattenti della Prima Guerra Mondiale e successivamente di tutti i Caduti per la Patria, oggi è giunto il momento in

cui, in ogni luogo d'Italia, si possa orgogliosamente riconoscere la "paternità" di quel Caduto". Le Medaglie d'Oro al Valor Militare si sono rivolte all'ANCI, (Associazione Nazionale Comuni Italiani) in quanto rappresentante della quasi totalità dei



Passaggio del treno in 120 località dove sindaci e cittadini riempiono il convoglio di corone di fiori

Comuni d'Italia, perché valutasse la possibilità di promuovere il conferimento della cittadinanza onoraria al "Milite Ignoto", da parte di ciascuna

Civica amministrazione. La segretaria generale dell'ANCI, dottoressa Veronica Nicotra, ha condiviso l'iniziativa in piena pandemia, nella primavera del 2020, mentre il presidente Antonio Decaro si è rivolto a settembre ai sindaci dei capoluoghi di provincia. Il 23 novembre 2020 anche la presi-

dente dell'Associazione Nazionale Piccoli Comuni d'Italia (ANPCI) Franca Biglio ha invitato le Amministrazioni Comunali a conferire la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto; nella sua lettera ha voluto fare riferimento alla pandemia

in corso che sta mietendo vittime in tutto il mondo. Anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel discorso di fine anno, ha ricordato il centenario del Milite Ignoto che cade nel 2021, tra le "tappe della nostra storia, anniversari che raccontano il cammino che ci ha condotto ad una unità che non è soltanto di territorio." Ricordando che "memoria e consapevolezza della nostra identità nazionale ci aiutano per costruire il futuro." Il Generale Aiosa sta seguendo con trepidazione la moltiplicazione delle delibere di comuni grandi e piccoli che con convinzione hanno votato il conferimento della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto che non è più un soldato della Prima Guerra Mondiale ma è diventato un simbolo di unità nazionale insieme all'Inno e alla Bandiera".



4 Novembre 1921-2021 Commemorazione del centenario della traslazione del Milite Ignoto da Aquileia all'Altare della Patria

di Giancarlo Giulio Martini

"... morire sì, ma morire liberi, non bruciati, dormire sotto una zolla fresca ed una pia croce. Dolcissimo sogno. Morire, ma dopo aver rivisto i familiari, abbracciato i figli, la sposa nel proprio casolare, in mezzo alle cose che ci furono care perché essenza della nostra vita ed infine ... riposare nel piccolo cimitero dove dormono l'eterno sonno avi, amori, memorie ed amici ..." ignoto

In concomitanza con il grande evento, è scattato il Progetto nazionale che contemplava la "Concessione della Cittadinanza Onoraria al Milite Ignoto". Istituita dal M.D. in collaborazione con il

Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare e l'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), l'iniziativa ha suscitato notevole interesse socio-culturale e conseguito uno straordinario riscontro di



partecipazione. Sicché, a tutt'oggi sono 3.750 i Comuni che hanno deliberato a favore e, quindi, concesso la Cittadinanza all'“Ignoto Milite”. Il Gen. C.A. CC. Rosario Aiosa MOVVM - Presidente del sodalizio, comunica che lo spoglio del conferimento è tutt'ora in atto, per cui il numero dei Municipi è destinato a lievitare ancora.

Dal 4 novembre di 100 anni fa, il Vittoriano: Monumento nazionale inizialmente dedicato al Padre della Patria Vittorio Emanuele II, è diventato anche



dimora perenne del “Milite Ignoto”. Il soldato senza nome destinato a rappresentare tutti i caduti italiani nella Grande Guerra che aveva deprivato anche della identità e negato alle famiglie il conforto della sepoltura.

Quando, alla conclusione del primo conflitto mondiale, nel corso del quale avevano perso la vita circa 650.000 militari italiani, il Parlamento approvò la legge 11 agosto 1921, n.1075, “per la sepoltura in Roma, sull'Altare della Patria, della salma di un soldato ignoto caduto in guerra.”

La Commissione appositamente costituita per la individuazione dei resti mortali di quello che sarebbe diventato il “Milite Ignoto”, compì ogni pos-

sibile sforzo utile al recupero delle salme che dovevano essere assolutamente irriconoscibili. Le condizioni fondamentali, affinché non fosse possibile addivenire alla loro individuazione, erano la mancanza della identità, della provenienza “territoriale”, del Reparto e della forza armata di appartenenza. Unico requisito assunto - come inderogabile - fu quello della sua italianità.

Questo elemento di assoluta indeterminatezza, unito alla casualità della scelta finale della bara, tra le undici identiche, selezionate e ben disposte nella navata centrale della Basilica (c.d. dal vate D'Annunzio) di Nostra Signora della Aspettazione di Aquileia, da parte di Maria Bergamas.

Figura simbolica che idealmente rappresenta tutte le Medaglie d'Oro del nostro Paese, il “Milite Ignoto” è decorato con 3 M.O.V.M.: una concessagli come soldato senza nome nella Prima Guerra Mondiale ed un'altra per lo stesso titolo nella Seconda Guerra Mondiale. Una terza gli è stata concessa come scomparso nei campi di prigionia o sterminio.

Promotore del culto del “Milite Ignoto”, è stato il Gen. aviatore, Giulio Douhet. L'idea di onorare un Caduto senza nome, un Eroe senza medaglia, simbolo di tutti i Caduti per la Patria, di tutti i sacrifici oscuri, simbolo del popolo intero, fu attuata rapidamente da quasi tutte le Nazioni che parteciparono al primo conflitto mondiale.

Il progetto prevedeva la esumazione di undici salme sconosciute, tumulate in altrettanti cimiteri di guerra tra le quali la madre di un Caduto ignoto, ne avrebbe indicata una a caso. La prescelta, nel progetto originale, avrebbe dovuto essere tumulata nel Pantheon. Ciò, perché, come scrisse il Douhet “nessun monumento moderno può eguagliare la nobiltà del Pantheon dedicato agli Dei, ai Re e al Genio”.

Di diverso avviso l'On. Cesare Maria De Vecchi, relatore in Parlamento del rispettivo disegno di legge, indicò invece il Vittoriano, “Monumento a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, anch'egli Medaglia Oro nel combattimento di Goito del 30 maggio 1848.”

IL PARLAMENTO HA APPROVATO ED IL PROGETTO È ANDATO IN PORTO

Undici salme sconosciute (delle quali si ignoravano mostrine, nome e grado) furono esumate dai cimiteri di guerra disseminati nelle zone di operazioni. Composte e religiosamente raccolte in casse tutte uguali di zinco, le sacre reliquie furono traslate a Gorizia e, più precisamente, nella Chiesa di Sant'Ignazio, dove rimasero custodite, fino al 27 ottobre 1921. Il tempo per individuare la Madre destinata alla designazione dell'Ignoto destinato a simboleggiare tutti gli altri “Ignoti Militi”. La scelta

che, in primis era caduta sulla signora Anna Visentini-Feruglio di Udine: madre di due figli caduti da prodi (mentre il primo era stato decorato di MOVM l'altro non è mai stato ritrovato). In seconda istanza, il Ministro della Guerra, accettando la proposta formulata dal Gen. Giuseppe Paolini in sinergia con Giannino Antona-Traversi, ha optato per una Madre triestina. Ciò, in omaggio alla Città Redenta per la quale la guerra è stata combattuta e vinta. Le undici Bare, trasferite da Gorizia ad Aquileia dietro Scorta Armata al Comando dello stesso Gen. Paolini, il successivo 28 ottobre raggiunsero la "Venerabile antica Basilica "Patriarcale di Santa Maria Assunta" o "Chiesa Madre della nostra Guerra Santa". Le Bare furono allineate davanti all'altare maggiore. Dinanzi ad esse fu deposta un'anfora con acqua lustrale: la linfa del Timavo.

IL COMMOVENTE RICOSCIMENTO

E fu Maria Bergamas, a porre le mani sul Sacello del "Milite Ignoto". Popolana triestina, Maria aveva un solo figlio: Antonio. Coscritto nell'Esercito austriaco, Il giovane ha disertato per arruolarsi come Combattente Volontario nell'esercito italiano. Dal fronte Antonio aveva scritto un giorno: "Mi riesce



le mille volte più dolce morire in faccia al mio paese natale, al mare nostro per la Patria mia naturale che morire laggiù sui campi ghiacciati della Galizia o in quelli sassosi della Serbia, per una patria che non era la mia e che io odiavo."

Nel 1916, sul monte Cimone, il giovane volontario, cadde guadagnando la MAVM alla memoria. La sua salma non fu mai ritrovata. La mattina del 28 ottobre 1921, sua madre, Maria Bergamas, fu condotta dinanzi ad undici feretri di zinco. Disposti su due riquadri, sei a destra e cinque a sinistra rispetto all'Altare Maggiore, i sacelli erano coperti dal Tricolore sormontato da un elmetto. Al centro della navata, era stato situato un Cataletto di quercia artisticamente scolpita in cui sarebbe stata riposta la

bara indicata da mamma Maria Bergamas. L'anziana signora, il capo avvolto nel velo nero, un crisantemo fra le mani congiunte, si inginocchiò dinanzi al Crocifisso e vi rimase a lungo, pregando e gemendo. Poi si riscosse, si alzò a fatica, fece qualche passo e, improvvisamente, si volse verso destra, si fermò dinanzi alla seconda bara della fila di destra, vi si inginocchiò dinanzi e sul drappo tricolore depose un bianco crisantemo e il suo velo nero. Struggente.



UNA MADRE NON SBAGLIA MAI

Di fronte al richiamo del sangue, si galvanizza e riconosce e percepisce ed interiorizza l'afflato della chimica che alla sua vicinanza scaturisce dal figlio, entra in corto circuito e li agglutina. È il magnetismo che caratterizza la natura umana, il mistero, il fascino dell'amore materno... *ch' intendere lo può solamente chi mamma lo è. È così!*

Madre di un militare caduto in combattimento, i cui resti non furono mai recuperati, consentì a tutti gli italiani di identificare in quel militare sconosciuto: il loro caduto o una persona cara. La conferma si è, infatti, estrinsecata al primo passaggio del treno speciale prescelto dal M.D. e con cui è stata effettuata la traslazione da Aquileia a Roma. Scandito dal trionfale passaggio, all'insegna della più perfetta condivisione, è stato un tripudio di affetto e di dimostrazioni di profondo rispetto. Uomini, donne e scolaresche genuflesse, hanno gremito il passaggio del convoglio parato a festa e, lanciando ghirlande e fiori, hanno inneggiato all'Eroe che il popolo: all'unisono, ha proclamato simbolo *"di tutti e per tutti"*. Manifestazioni che si sono protratte a tutto il 4 novembre

1921, nel momento della solenne tumulazione nel sacello dell'Altare della Patria, nel contesto del Vittoriano.

"Iaddove una madre possa ricordare e deporre un fiore; perché una moglie possa congiungersi idealmente al suo amore e al giovane di inorgoglire leggendo il nome del padre o del congiunto, scolpito nel marmo:

a perenne Memoria!

IL VIAGGIO VERSO L'ONORE ETERNO

A connotare di simbologia patria quello storico viaggio, sono stati i "Nostrì" eroici decorati di MOVM (Medaglia d'Oro al Valor Militare). I quali



eseguirono a Roma, la scorta d'onore al feretro: soprapposto all'affusto di un cannone della 1^a Guerra Mondiale e, quindi, da essi trasportato, a spalla dalla Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, al cospetto del Vittoriano.

Da dove venne calato nel sacro sacello, ricavato alla base dell'«Altare della Patria», sovrastato dalla Dea Roma, ove il Caduto viene da allora custodito ed onorato.

LA MOTIVAZIONE DELLA DECORAZIONE:

“Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria”. 24 maggio 1915 – 4 novembre 1918 (R.D. 1° novembre 1921).

Da quel giorno, due sentinella armate vegliano, giorno e notte quello che D'Annunzio ha definito: <<Il poverello d'Italia, di là da ogni bellezza, con la sua divina miseria.>>

LA PROPOSTA COMMEMORATIVA

Così come, cento anni fa, gli sforzi effettuati per fare in modo che quel Soldato, voluto come “*di nessuno*”, potesse in realtà essere percepito come “*di tutti*”, al punto da trasformarsi nella sublimazione del sacrificio e del valore dei combattenti della prima guerra mondiale e successivamente di tutti i Caduti per la Patria, oggi è giunto il momento in cui, in ogni luogo d'Italia, si possa orgogliosamente riconoscere la “*paternità*” di quel Caduto. Sulla base di questo assunto, i promotori hanno sollecitato, il conferimento della cittadinanza onoraria al “Milite Ignoto”. Alcuni Municipi ed Associazioni d'Arma e Combattentistiche hanno fatto coniare delle Medaglie ricordo ed intitolato al “LORO - MILITE IGNOTO” piazze, vie o altri luoghi pubblici.

La madre del Caduto di Tuscania (Viterbo)

di Monica Calzolari

Nel Fondo ANRP della Fototeca, in corso di riordinamento e inventariazione, è presente una fotografia scattata a Tuscania il 4 novembre 1960, che ritrae «La madre di un caduto con gruppo di reduci dopo aver reso omaggio al monumento ai caduti»¹.

La fotografia ritrae una donna anziana vestita di nero al centro di un gruppo di dodici uomini elegantemente abbigliati, uno dei quali decorato con una serie di medaglie appuntate sul bavero del cappotto, mentre un altro porta la bandiera dell'A.N.R.P. riavvolta. Alle spalle del gruppo si erge il monumento davanti al quale è appoggiata la corona d'alloro appena deposta.

Questa fotografia di autore ignoto, a ben guardare, riassume tutta la simbologia con la quale tradizionalmente è rappresentato l'onore tributato ai soldati caduti il 4 novembre, festa nazionale istituita all'indomani della battaglia di Vittorio Veneto, per celebrare e ricordare la vittoria e la conclusione della Prima guerra mondiale, oggi dedicata alle

Forze Armate e all'unità nazionale². Dietro al gruppo sono presenti, infatti, la corona di alloro simbolo di gloria e il monumento dedicato ai settanta tuscanesi caduti nei campi di prigionia o in combattimento nella Prima guerra mondiale³, progettato dallo scultore Carlo Jelmoni⁴ e inaugurato il 7 agosto 1921, attualmente collocato nei giardini della scuola elementare⁵.

La donna ritratta è, però, la madre di un caduto nella Seconda guerra mondiale. La didascalia presente in calce alla nostra fotografia non riporta né il suo nome, né quello di suo figlio. Probabilmente non si tratta di una dimenticanza, ma di un'omissione voluta, perché questa immagine rimanda esplicitamente alla simbologia del Milite Ignoto⁶ e fa parte, a pieno titolo, del millenario discorso simbolico sulla guerra, presente nella cultura occidentale con caratteri ben definiti fin dai suoi albori: basti pensare alla figura di Ecuba «la grande *mater dolorosa*» dell'*Illiade* di Omero, alle madri tebane e al discorso di Era a Teseo nelle *Supplici* di

Euripide e infine al lamento della madre di Eurialo - «figura simbolica, emblematica della condizione e del dolore di tutte le madri di caduti in guerra» - e alle madri di Lauso e di Pallante, ricordate «sia pure solo per rapidissimi accenni, ma con grande effetto patetico» nell'*Eneide* di Virgilio⁷.

Nella nostra fotografia la madre di Tuscania condivide con la madre di Eurialo l'anonimità, la stessa che suo figlio condivide con il Milite Ignoto⁸. Nella tradizione del Milite Ignoto italiano ha un ruolo fondamentale un'altra madre di soldato caduto nella Grande guerra che ha, *invece*, un nome: Maria Bergamas, «madre triestina il cui figlio, disperso durante la guerra aveva disertato l'esercito austriaco per arruolarsi nell'esercito italiano, designata a scegliere la salma che sarebbe stata tumulata nel sacrario del Milite Ignoto»⁹.

Il ritratto di Maria Bergamas fu ripreso il 28 ottobre 1921 ad Aquileia per conto dell'Ufficio onoranze al soldato ignoto del Ministero della guerra ed è oggi conservato a Roma presso l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano ed è disponibile in formato digitale sul sito web "1418 documenti e immagini della grande guerra" e in Europea¹⁰.

Il confronto tra le due fotografie rivela diverse analogie che a

mio parere consentono di ritenere che quella della madre di Tuscania possa essere letta come una citazione della famosa immagine di Maria Bergamas, più o meno consapevole, da parte del fotografo del 1960 che allestisce la scena a Tuscania: la ripresa all'aperto e dalla medesima angolazione, la postura - braccio destro lungo il fianco e braccio sinistro piegato a sorreggere la borsetta -, la posizione dei piedi con le punte divaricate, l'abbigliamento del lutto, il capo coperto con le ciocche dei capelli grigi che sfuggono dal copricapo, le mani guantate di nero, la medaglia appuntata a destra sul petto. Anche l'espressione del viso è simile, tranne che Maria Bergamas guarda dritto nell'obiettivo, mentre l'anonima

madre di Tuscania volge lo sguardo altrove. Le braccia della madre di Tuscania sono vuote, mentre Maria Bergamas stringe un mazzo di fiori. A differenza di Maria Bergamas che è circondata da militari di cui si intravedono particolari delle divise sullo sfondo e in primo piano, la madre di Tuscania è circondata da uomini in borghese: i reduci dell'ANRP. Sono assenti

le autorità militari, politiche, religiose.

Così si decifra il messaggio veicolato dalla fotografia attraverso a un meccanismo di contrappunto. Maria Bergamas che ha un nome e guarda dritto nell'obiettivo, consapevole del ruolo assegnatole, è stata scelta dal governo in funzione di un discorso politico che nel primo dopoguerra puntava a recuperare la fiducia degli Italiani stremati e impoveriti da quel sanguinoso conflitto. Non rappresenta la figura universale della madre colpita dalla violenza della guerra nel suo affetto più profondo, ma è una madre "italiana", connotata in senso ideologico nazionalista: popolana, friulana,

madre di un irredentista. La sua figura è emblematica del nefasto nazionalismo che dal 1920 si rafforza e la sua immagine è un elemento della narrazione sui reduci che divennero nel giro di pochi anni la più solida base del progetto politico fascista che assegnò alle donne la parte di madri di agricoltori e di soldati. Maria Bergamas è sorella della matriarca della famiglia Peruzzi protagonista di Canale Mussolini, l'avvincente romanzo di Antonio Pennacchi recentemente scomparso¹¹.

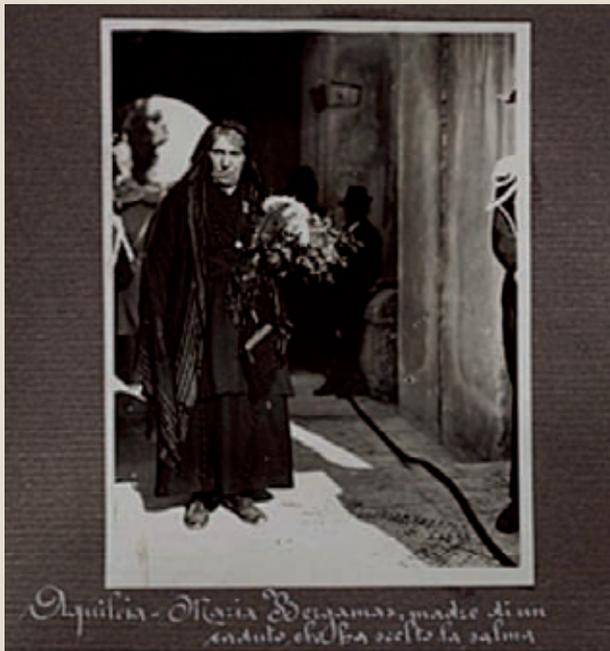
La madre di Tuscania non ha nome e non guarda nell'obiettivo. Dalla cerimonia del 1921 con cui fu inaugurato il monumento del suo paese, alla quale forse avrà assistito giovane, già madre o in procinto di esserlo, la separano anni di propa-





ganda e poi anni di guerra e di violenza, conclusisi con la perdita di suo figlio e la sconfitta dell'Italia. La madre di Tuscania non è l'erede di Maria Bergamas, il suo sguardo distolto dall'obiettivo esprime «la condizione psicologica»¹² che condivide con la madre di Eurialo: «ella è fuori di sé, dimentica di

sé stessa e di ciò che la circonda, chiusa e concentrata in un dolore da cui non può uscire e che non può scemare né placarsi (...)»¹³. Unica donna tra tanti maschi - reduci, cittadini, bambini, musicanti della banda municipale - nella sua compo-



stezza esprime in maniera commovente il «pensiero femminile sulla guerra (...) in radicale e insanabile contrasto con ogni ideologia bellica»¹⁴. I reduci che la circondano e sono stati protagonisti attivi della cerimonia, nei quindici anni trascorsi dalla Liberazione, hanno sperimentato la sua stessa «irrilevanza sociale»¹⁵ cui li ha condannati la necessità per la Repubblica di marcare nettamente la distanza dalla fine ingloriosa del fascismo e della monarchia, a costo di cancellare per lungo tempo interi capitoli della loro storia.

Note

1. Roma, ANRP, *Fototeca analogica/digitale, ANRP*, 1960, 34, 1; pubblicata in *Le Immagini e la Memoria. Il progetto della Fototeca analogica/digitale dell'ANRP*, a cura di Monica Calzolari, Roma, Mediascape - Edizioni ANRP, 2021, p. 74.
2. A. Miniero, *Da Versailles al Milite Ignoto. Ritualità e retoriche della vittoria in Europa (1919-1921)*, Roma, 2016.
3. Cfr. *I giovani di Tuscania Caduti nella Grande Guerra*, in «Tuscia-Web»: <http://www.tusciaweb.eu/2018/04/giovani-tuscaniacaduti-nella-grande-guerra/>; Pieve Santo Stefano, Archivio diaristico nazionale, MG/88: *Il 24 Maggio 1915 scoppiò la guerra. Memoria di Orlando Tosi*, <https://catalogo.archiviodiari.it/diari/1337>.
4. Jelmoni, Carlo (Viterbo, 2 dic. 1867 - 14 ott. 1923), scultore autore oltre che di quello del monumento a Tuscania anche dei monumenti ai caduti della Prima guerra mondiale a Gradoli (1921) e a Civitella (1924), v. la scheda pubblicata sul sito «Gente di Tuscania»: <http://www.gentedituscia.it/%EF%BB%BFjelmoni-carlo/>.
5. Cfr. la scheda pubblicata nella sezione «Monumenti e lapidi» sul sito web «1418 documenti e immagini della grande guerra»: http://www.14-18.it/lapide/S168_S169_S244/350/01.
6. V. A. Baldini, *Milite Ignoto*, in *Enciclopedia Italiana* (1934): https://www.treccani.it/enciclopedia/milite-ignoto_%28Enciclopedia-Italiana%29/; *Il Milite Ignoto. Da Aquileia a Roma: 4 novembre 1921 - 4 novembre 2011. Catalogo della mostra al Complesso del Vittoriano a Roma*, Gangemi Editore, 2015.
7. V. M. S. Mirto, *Il lutto e la cultura delle madri: Le 'Supplici' di Euripide*, in «Quaderni Urbinati di cultura classica», vol. 18, no. 3, 1984, pp. 55-88, <https://doi.org/10.2307/20538842>; P. Gagliardi, *La madre di Eurialo e il suo lamento: qualche spunto di riflessione*, in «Sileno», xxxiv (2008), 1-2, pp. 79-112, spec. pp. 82, 111.
8. Sull'importanza dell'«anonimità del personaggio» insiste particolarmente la riflessione di Paola Gagliardi nell'articolo citato: Gagliardi, *La madre di Eurialo...*, pp. 82 cit.; 103: «appare notevole l'anonimato della donna, anomalo rispetto alla tendenza dell'epica a riportare fedelmente anche i nomi delle figure meno importanti. È evidente in questa scelta del poeta il desiderio di fare di lei non più che un simbolo universale della figura e del dolore materni»; p. 111: «L'anonimità stessa della donna ne accentua il carattere simbolico e impersonale (...) Ella è madre e basta, riassume in sé tutte le madri».
9. *Il milite ignoto, da Aquileia a Roma*, a cura di Emanuele Martinez, Marco Pizzo, Roma, Gangemi, 2011, p. 25; *1921-2021: 100 anni del Milite Ignoto: la cerimonia di Aquileia e la scelta di Maria Bergamas*, sul sito web del Ministero della difesa: https://www.difesa.it/Area_Storica_HTML/pilloledistoria/Pagine/1921_2021_100_anni_del_Milite_Ignoto_la_cerimonia_di_Aquileia_e_la_scelta_di_Maria_Bergamas.aspx
10. http://www.14-18.it/album/mcrr_998/fotografia/0037; https://www.europeana.eu/en/item/9200196/BibliographicResource_3000005923602_source.
11. A. Pennacchi, *Canale Mussolini*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2010.
12. Gagliardi, *La madre di Eurialo (...)* cit., p. 93.
13. *Ibidem*.
14. *Ibid.*, p. 108.
15. *Ibidem*.

Open House 2021: la ripartenza del Museo “Vite di IMI”

di Federica Scargiali

Tra le attività portate avanti dall'ANRP, quella più penalizzata negli ultimi due anni a causa della pandemia è stata la gestione del Museo “Vite di IMI”. Il flusso dei visitatori si è quasi arrestato, è stato solo episodico, su prenotazione. Nonostante ci abbia fatto onore, tra gli altri, la visita di personaggi eccellenti, è stato invece impossibile ospitare le scolaresche. Negli anni passati numerosi studenti delle scuole e degli Istituti di Roma e provincia e non solo, abitualmente e regolarmente, percorrevano con grande interesse le sale del percorso espositivo, soffermandosi a curiosare tra le teche o a vedere i filmati di una storia poco conosciuta e coinvolgente. Dall'inizio della pandemia il flusso si è fermato per ovvie ragioni sanitarie. Nonostante sia poi seguita la possibilità di riapertura dei musei, sussiste ancora una giustificata prudenza da parte degli Istituti scolastici a organizzare in sicurezza le visite didattiche.

Per il nostro Museo, una parziale ripresa si è avuta soltanto a partire dalla primavera del 2021, con l'apertura settimanale, il

giovedì, sempre e solo su prenotazione. C'è stata, però, un'iniziativa di grande successo che ci ha dato nuovo sprint, incoraggiandoci a programmare per il futuro una gestione più elastica dell'apertura dello spazio espositivo. L'ANRP ha aderito all'iniziativa **Open House Roma 2021 di sabato 2 e domenica 3 ottobre,**



con l'apertura straordinaria del Museo Vite di IMI, in occasione di un week end ricchissimo di visite, tour ed eventi che hanno animato la città di Roma, facendo ascoltare nuovamente il suo **BATTITO URBANO**, dopo le restrizioni dovute alla pandemia.

Open House Roma nasce dall'idea di un gruppo di architetti e comunicatori

orientati all'innovazione socio-culturale. È un evento annuale che in un solo weekend celebra il design e l'architettura nella Capitale. Circa 200 siti, di qualunque epoca e solitamente inaccessibili, vengono aperti al pubblico attraverso visite guidate gratuite. Esperti e professionisti nel settore dei beni culturali, il gruppo conta dottori di ricerca, architetti, operatori culturali, artisti e comunicatori digitali, che si riconoscono in un progetto fondato sul concetto di bene comune come motore propulsivo di una nuova economia che metta al centro l'ambiente, la cultura e la comunità.

orari di apertura la mattina e il pomeriggio di sabato 2 e domenica 3 ottobre, prevedendo la durata degli ingressi ogni mezz'ora, per piccoli gruppi. Il sistema ha funzionato. Per l'accoglienza sono state disposte turnazioni del personale dell'ANRP, addetto al controllo del Green Pass e del QR code della prenotazione, nonché per la distribuzione delle audioguide. Queste ultime si sono rivelate uno strumento efficace per contenere i tempi di percorrenza dei visitatori all'interno delle sale e far sì che acquisissero in breve una panoramica storica completa dei contenuti del Museo. Open House ha dato supporto all'Associazione con la presenza di tre volontarie,



La nostra Associazione già nella sessione precedente del 2020 aveva partecipato alla rassegna on line, un escamotage escogitato dagli organizzatori per non interrompere il fil rouge di questa interessante rassegna. Quest'anno, però, pur tra notevoli difficoltà organizzative, si è riusciti a ritornare alle visite in presenza. Capillare è stata l'organizzazione da parte di Open House per il sistema di prenotazioni, rigorosamente on line, scaglionate nei tempi e nelle modalità concordate. L'ANRP si è resa disponibile, comunicando gli

tra cui due studentesse dell'Università Roma 3, che si sono adoperate alacramente per garantire ordine e sorveglianza.

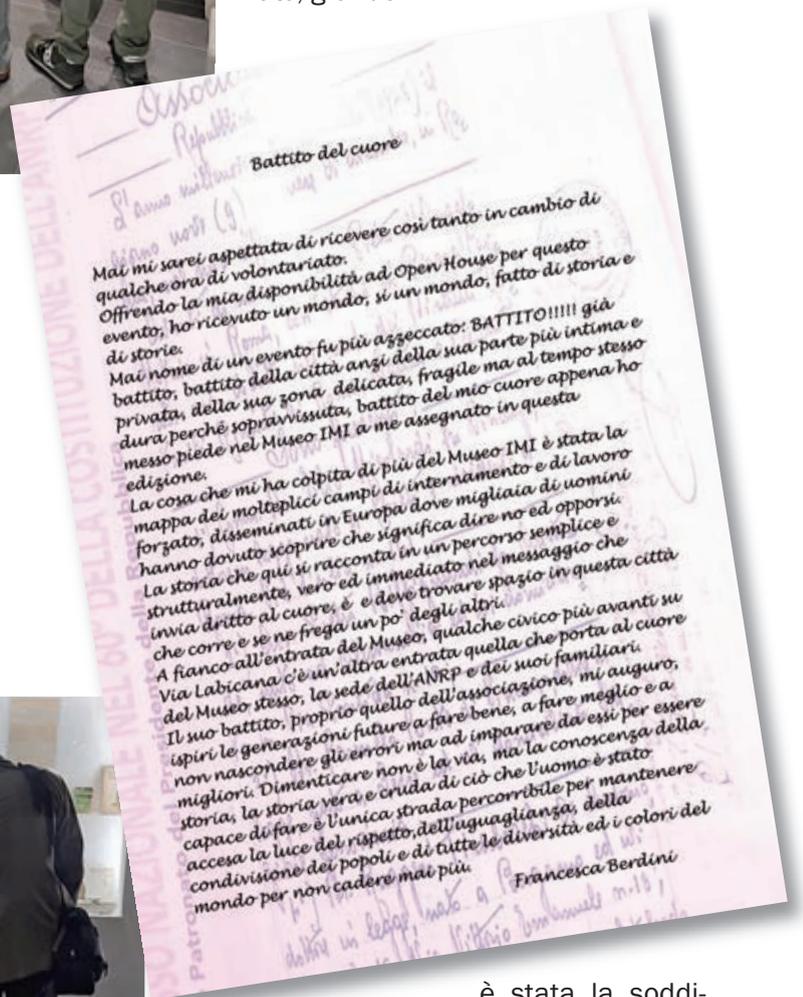
Sin dalle 10.00 di mattina del sabato il pubblico ha cominciato ad affluire con regolarità: a coppie, a piccoli gruppi, famigliole con bambini, studenti universitari, studiosi e appassionati di storia... Con ordine e fluidità i visitatori hanno percorso le sale del Museo, dimostrando grande attenzione e in-



parte dei più piccoli, attratti da qualche oggetto per loro significativo (il plastico del trenino, il minuscolo Dante Alighieri, gli zoccoli olandesi, il pallone da calcio...).

Giuseppe Francone, uno dei giovani architetti del Dipartimento Beni Monumentali dell'ANRP che hanno progettato lo spazio espositivo, è intervenuto più volte per illustrare il "concept" che ha guidato il gruppo di lavoro nell'allestimento delle teche per la valorizzazione di reperti e documenti esposti.

Alla fine delle due faticose giornate, grande



teresse per una vicenda ancora poco conosciuta, quale è quella degli IMI. Alcuni, soprattutto i familiari di IMI, hanno voluto approfondire, interloquendo con la Direttrice del Museo, Rosina Zucco, pronta a dare qualche informazione in più. Curiosità anche da



è stata la soddisfazione di vedere finalmente "battere" il cuore del Museo. Ben 75 sono state le presenze nell'arco di quelle poche ore. Un risultato che ci incoraggia a proseguire, programmando in un prossimo (speriamo!) futuro aperture del Museo oltre i giorni feriali anche almeno una volta al mese nei giorni festivi. Piano piano ce la faremo!

Muri e campi di concentramento

di AnnaMaria Calore



A premessa delle nostre riflessioni, riportiamo un interessante articolo di Marina Corradi su “Avvenire” di domenica 21 novembre 2021, che si apre con una provocazione: la giornalista chiede ai lettori di immaginare come se, quello che sta per raccontare, fosse solo un film.

“Immaginatevi se fosse un film: due giovani siriani fuggono dal loro Paese con un bambino di nemmeno un anno verso l’Occidente, verso la pace. Turchia, Grecia, Bosnia, con mezzi di fortuna: avanti e indietro. Scoprendo barriere sempre nuove, non tutte evidenti, ma dure e impenetrabili. Poi, chissà come, finiscono arruolati in quelle migliaia di disgraziati stretti fra i confini della Polonia e della Bielorussia, spinti dai soldati di Lukashenko verso Ovest, dove si trovano davanti muri, cavalli di frisia e i militari polacchi schierati. Il bambino di quei due, che sopravvive per mesi a ogni stento, è ora nella borgia di una guerra non dichiarata. Fino a quando – forse perché i genitori sono stati separati e feriti negli scontri – resta solo nell’improvvisato nascondiglio dove la famiglia si era rifugiata. Arrivano i soccorsi infine, i genitori sono salvi: ma il bambino, è ormai morto. Imma-

ginatevi se fosse un film con i nomi giusti di Hollywood, quante lacrime verserebbero gli spettatori. “Quanto ho pianto”, direbbero il giorno dopo le ragazze agli amici. Ma non è un film, è una storia avvenuta, davvero, in queste settimane, a quel confine di cui vediamo fugaci immagini nei TG, tra un bollettino Covid e una partita di tennis delle Atp Finals. Nel tragico braccio di ferro fra Bielorussia e Polonia ci sono stati diversi morti, e di alcuni non sapremo mai. Che però fra i caduti di questa sotto-guerra ci sia anche un bambino di un anno, testimonia della ferocia dello scontro in atto. Solo da poche ore una parte dei migranti è stata accolta in rifugi riscaldati, e medici generosi (e in molti modi ostacolati) hanno potuto soccorrerli”.

(La notizia della morte del bambino siriano viene dalla Ong polacca Polish Emergency Medical Team.)

Per chi, come me, lavora nelle scuole a titolo volontario a supporto degli insegnanti nel difficile compito di perseguire la maturità cognitiva ed affettiva delle giovani generazioni, sorge spesso

una domanda: come raccontare, ai ragazzi, la vergogna delle cortine di filo spinato, quella dei campi di concentramento e quella dei muri che dividono esseri umani da altri esseri umani?

E non soltanto come fatti di storia passata che non avrebbe mai dovuto esistere e che non deve essere dimenticata, ma anche come attualità. Perché di cortine di filo spinato, campi di concentramento e muri costruiti per dividere popoli, nel mondo ce ne sono ancora troppi, molti di più di quello che ciascuno di noi possa immaginare, in netto contrasto ed evidente conflitto con le teorie ormai assodate, soprattutto dalle nuove generazioni, per le quali viviamo in una "era globale" nella quale circolano velocemente, informazioni, scambi culturali e merci.

Se è vero che la globalizzazione ha generato apertura, allo stesso tempo ha dato origine al suo contrario poiché barriere e recinzioni si sono moltiplicate, in contrasto netto con la visione ideale di un mondo senza più barriere di alcun tipo. Nel 1989 si contavano nel mondo 15 barriere fisiche, oggi queste sono 70, con altre 7 già finanziate e in via di completamento. 40mila km di muri, lunghi quanto la circonferenza del globo terrestre.

Muri che dividono tra loro diversi stati, costruiti per contenere i flussi migratori, ma anche muri di recinzioni interne alle città per dividere quartieri e gruppi sociali diversi tra loro.

ed alla follia nazista di privare della libertà e sterminare 6 milioni di uomini solo perché ritenuti inferiori. Oggi, però, 76 anni dopo, la vergogna dei campi di concentramento, non è ancora finita. Perché di campi di concentramento, oggi, è ancora pieno il mondo. Pensate che mentre noi ricordiamo gli orrori di 75 anni fa, milioni di persone in tutto il mondo questa mattina si sono svegliate vivendo quello stesso orrore.

Nel giorno della memoria, ricordiamoci anche di loro.

Quando citiamo il "Muro di Berlino" (*die Mauer* per i berlinesi) non possiamo fare a meno di ricordare come "Il Muro" abbia imposto la propria presenza per molti anni della nostra storia contemporanea. Tutto iniziò una domenica di agosto del 1961. Quella domenica i berlinesi che si affacciarono alla finestra all'alba videro una cortina di filo di ferro, innalzata durante la notte, che impediva la libera circolazione tra la parte ovest e la parte est della città. La cortina di filo di ferro faceva il suo percorso senza alcun rispetto per gli spazi di vita, anche all'interno delle costruzioni civili, attraversando cortili interni di passaggio tra i palazzi. Il filo spinato si trasformò poi in calce e mattoni e fu circondato da aree invalicabili che blindarono il territorio occidentale della città, con lo scopo di fermare l'esodo di cittadini dell'Est verso Ovest.

Nell'era della globalizzazione, si costruiscono ancora muri, cortine di filo spinato e barriere,



Il 27 gennaio di ogni anno è il giorno della Memoria in cui si ricorda come, 76 anni fa, le truppe sovietiche liberarono il campo di sterminio di Auschwitz ponendo fine al genocidio degli Ebrei

per separare ricchezza e povertà. Soltanto in Europa, nell'era che ha visto la nascita di Schengen e della libera circolazione, i muri si sono moltiplicati. Secondo uno studio

del centro di ricerca spagnolo Centre Delas dagli anni Novanta in Europa sono stati costruiti quasi mille chilometri di barriere. Nel primo decennio dopo il crollo del muro di Berlino queste erano solamente 2, ma dalla crisi migratoria sono diventate 15. Sui 28 Stati membri del-

l'Unione, 10 hanno alzato dei muri sul loro territorio. Grecia e Turchia sono separate da un muro alto 4 metri sulla porzione di frontiera in cui scorre il fiume Evros: la barriera è stata costruita nel 2012 da Atene nel tentativo di respingere l'ondata migratoria.



PERCHÉ COSTRUIAMO MURI NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

(fonte Elisabeth Vallet/ Università di Montreal: "Borders, Fences and Walls: State of Insecurity?"). La costruzione di muri e barriere nel mondo è incrementata in seguito agli attacchi dell'11 settembre. Nei dodici anni che hanno separato il 1989 dal 2001 è parso che ogni muro, fisico e non, fosse destinato a crollare: Internet, il mondo a portata di mano, il diffondersi delle democrazie liberali e del libero commercio sembravano segnare la fine di ogni barriera. Invece oggi siamo tornati a costruire muri e a innalzare barricate: d'altronde, quando esistono forti divisioni sociali, politiche, culturali ed economiche, quelle fisiche non possono fare altro che seguire.

Proprio la globalizzazione, che comporta apertura e interdipendenze reciproche, ha evidenziato in ultima istanza la distinzione fra un "noi" e un "loro" e la necessità di porre una barriera nel mezzo. Un muro che rafforza questi concetti, alimentando il senso di identità: un bisogno che torna a farsi sentire nel momento in cui il concetto di identità diventa troppo ampio da includere il globo. Chiaramente non si tratta semplicemente di barriere simboliche. Tutt'altro: come abbiamo visto sono spesso luoghi dove si consumano violenze e repressioni. Nella maggior parte dei casi vengono costruiti affinché la gente non possa migrare da situazioni di povertà e instabilità a più benestanti, "minacciando" in quel modo un equilibrio e una sicurezza che sempre più si ha la percezione di dover difendere da elementi esterni.

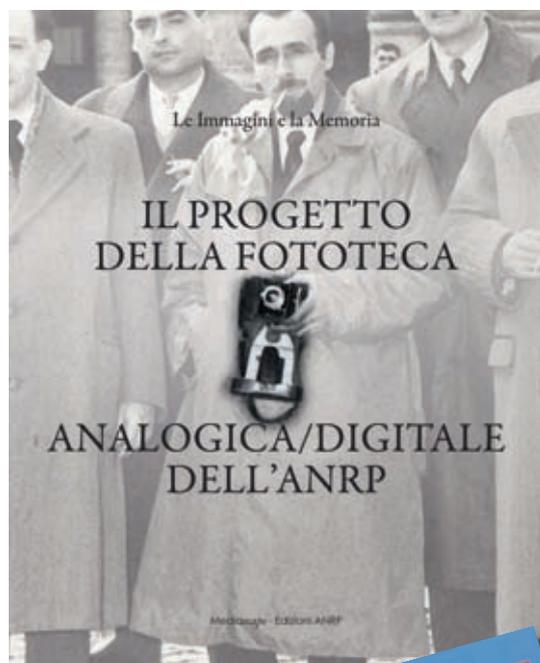
I flussi migratori sono quindi diventati la maggiore causa per la quale i governi innalzano muri. Secondo la maggior parte degli studiosi in materia,

tuttavia, i muri non hanno mai funzionato nel trattenere le migrazioni. Una persona che ha una valida motivazione per fuggire da un luogo, se vede chiudersi una via ne troverà sempre un'altra: chiaramente, più le ragioni per lasciare il proprio Paese sono forti, più si cercherà a tutti i costi un modo per allontanarsene, nonostante i pericoli che ciò comporta. Nick Buxton, ricercatore al Transnational Institute, sostiene che le persone troveranno sempre un modo per scavalcare un muro: un'azione che può rivelarsi rischiosa, ma che non tratterrà i flussi migratori. Per questo non ha alcun senso erigere barriere. Un'argomentazione che, per quanto sia stata comprovata, non analizza le motivazioni del perché quel muro è stato eretto. Delle ragioni che non vanno cercate solamente nel divario fra ricchezza e povertà o fra guerra e sicurezza: si tratta di un'ansia globale, che non appartiene solo al Nord benestante del mondo. La percezione di insicurezza e conflitti, di cui barriere e recinzioni non sono che la naturale riproduzione materiale, è generalizzata ed è sfociata nell'universo politico. L'ideale di un mondo senza confine e la fine del concetto di nazione inteso come lo era fino ad allora hanno generato una reazione populista che ha provocato l'ascesa delle destre più radicali da Ovest a Est del globo. Sono quindi nati movimenti di estrema destra che hanno fatto del paradigma della sicurezza il proprio cavallo di battaglia politico, generando un circolo vizioso: più fortifichiamo e militarizziamo i confini per sentirci al sicuro, più verrà percepito un senso di insicurezza che nemmeno i muri possono contenere.

L'ANRP alla Nuvola

di Fabio Russo

Domenica 5 dicembre alle ore 12 Rosina Zucco, in rappresentanza del presidente dell'Associazione, e Monica Calzolari, in qualità di coordinatrice del progetto della Fototeca digitale, hanno presentato il volume "Le Immagini



e La Memoria. La Fototeca analogica/digitale dell'ANRP" alla Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria "Più Libri Più Liberi" che si è svolta a Roma dal 4 all'8 dicembre nel Roma Convention Center - La Nuvola.

L'evento è stato ospitato nello stand della Regione Lazio che, nel corso di quest'anno, ha sostenuto il progetto con una sovvenzione.

Il tema della "libertà" scelto dagli organizzatori per la fiera di quest'anno è risultato particolarmente appropriato per presentare le pubblicazioni dell'ANRP che lo declinano in tutte le sue sfaccettature, proprio a partire dal titolo di questo periodico.

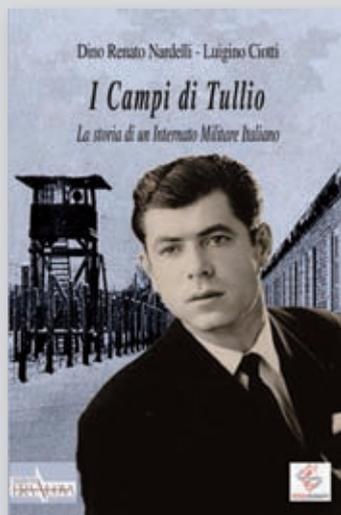
All'evento hanno partecipato anche Stefania Botti, socia dell'ANRP, con suo figlio Giulio De Amicis in rappresentanza del Gruppo asperger Lazio ODV che è stato partner attivissimo del progetto.

Il pubblico presente ha mostrato vivo interesse per la storia dell'IMI Felice Botti, raccontata dalla figlia Stefania e dal nipote, e per le attività svolte dall'Associazione. Anche i dirigenti e i funzionari della Regione Lazio presenti hanno manifestato il loro vivo apprezzamento per il lavoro svolto e per la serietà e la professionalità con cui ANRP porta avanti la propria missione istituzionale.



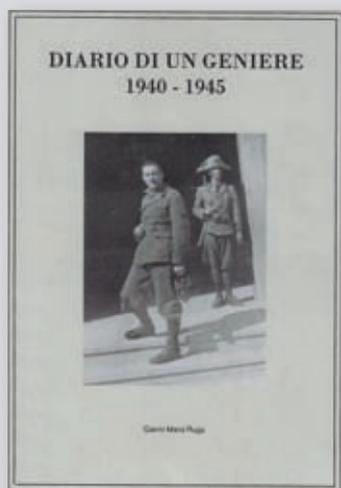
LIBRI RICEVUTI

di Camilla Iafrate



IMI, Internati Militari Italiani, è la definizione data da Hitler ai militari italiani che furono catturati dai tedeschi e portati nei lager in Germania, e non solo, immediatamente dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 tra l'Italia ed i Paesi alleati. Ne furono deportati 650.000 e quasi 50.000 morirono di fame, stenti, malattie, ed utilizzati come lavoratori-schiavizzati per sostituire nelle fabbriche e nei campi gli uomini teutonici al fronte. Tra questi IMI ci fu Ciotti Tullio, classe 1924, giovane bracciante di Passaggio di Bettona (PG). Dopo tre mesi di militare alla Cecchignola a Roma, venne catturato dai tedeschi e trascorse 18 mesi in prigionia spostato da Kurtwitz a Strehlen, a Sagan a Gorlitz. La sua storia di prigionia e di guerra è quindi non individuale, ma collettiva. Le sue sofferenze, le angherie, i soprusi subiti, la nostalgia, la fame, il freddo, le umiliazioni non furono "patrimonio" solo di Tullio, ma di tutti gli italiani vittime di una guerra che la maggioranza di loro non aveva voluto. Per questo quasi tutti rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò e rimasero in luoghi ostili a soffrire e testimoniare le loro idee ed i loro valori.

DINO RENATO NARDELLI - LUIGINO CIOTTI "I CAMPI DI TULLIO. LA STORIA DI UN INTERNATO MILITARE ITALIANO" EDIZIONI ERA NUOVA (2020), PAG 70, EURO 10,00



Il 17 marzo 1940 Marino RUGA, all'età di venti anni, entrò a far parte del Corpo del Genio e indossò per la prima volta la divisa.

Giunto a Elbasan, in Albania, iniziò a scrivere un diario durante i tre anni della sua permanenza su quel fronte e continuò anche dopo l'8 settembre 1943 quando venne catturato dai tedeschi e internato in diversi campi di lavoro.

Durante le ricorrenti perquisizioni, parte dei suoi scritti è andata distrutta, ma il figlio con un certosino lavoro di ricostruzione ha raccolto le testimonianze del papà nella speranza che *...questa mia esperienza possa far comprendere, alle generazioni che verranno dopo di me, che conoscere, coltivare e onorare il nostro passato deve diventare un punto di partenza irrinunciabile senza il quale non saremo in grado di apprezzare pienamente il valore della Pace, della Libertà, della Giustizia e dell'Uguaglianza.*

GIANNI MARIA RUGA, "DIARIO DI UN GENIERE. 1940-1945", GIUGNO 2021, PAG 139



Un diario-memoria del Secondo conflitto mondiale vissuto dall'Autore-artista e arricchito da disegni e pitture scaturite dai ricordi. Incorpora lascia i cari e la sua Gioiosa Jonica, gente e terra di Calabria, in Quell'andare colmo di incognite. Così l'11 settembre, ad Atene, «accanto al Partenone il tricolore non c'è più: vergogna di sconfitta raggrinzita cielo». Prigioniero del Terzo Reich prima, poi aggregato alla terza armata russa, una tradotta lo condurrà, per le vie d'Europa, verso la disfatta di Berlino e del nazismo. Il resto è tutto da scoprire. Incorpora è un numero, 14484, ed un IMI (Internato Militare Italiano) tra lager e altiforni «i crogioli si riempiono della ghisa liquida», recinti di filo spinato e baracche, ma pure, da artista, plasma pastori in creta per un Presepe a Warthenau, in Polonia. «Sul ponte dell'Elba», a guerra finita, l'epitome amara dell'infinito dramma. Nonostante tutto, «Notte, notte ancora, poi Vienna», ma soprattutto «La notte, stanotte è italiana» squarcerà il plumbeo cielo.

SALVATORE INCORPORA, "QUELL'ANDARE (DA UN DIARIO)", ED. RUBETTINO, OTTOBRE 2021, PAG 245, € 20,00

I 100 anni di Michele Montagano

di Rosina Zucco

Michele Montagano, Presidente anziano dell'ANRP, classe 1921, ancora ci stupisce con la sua vitalità! Pochi giorni prima del suo compleanno è venuto da Campobasso a Roma, affrontando le fatiche di un viaggio non proprio agevole per uno della sua età, per partecipare al XXIX Congresso dell'ANRP. Ci tenevamo tutti alla sua carismatica presenza, memori del suo infaticabile impegno profuso presso le giovani generazioni per ricordare quei drammatici venti mesi che lo videro internato nei lager del Terzo Reich, dopo aver pronunciato il suo NO! al nazifascismo. Tante volte lo abbiamo sentito raccontare di quel momento fatidico, una scelta difficile, eroica ed estrema, quando lui e altri 43 compagni, a Wietzenzendorf, scelsero volontariamente di sostituirsi ai 21 che erano stati condannati a morte perché rifiutatisi di lavorare. Una scelta che gli costò la terribile esperienza nel KZ di

Unterlöss: violenza, degrado, condizioni disumane. Un inferno di cui ancora Michele Montagano porta indelebile il ricordo, come ha raccontato nel corso di un'intervista registrata il pomeriggio del 22 ottobre presso la sede dell'ANRP. Di fronte alla teca del Museo dove

sono esposti i suoi cimeli, ha comunque ribadito di non portare odio dentro di sé, ma la memoria sì, è doverosa, perché gli errori del passato non possano tornare a ripetersi.

Quando Montagano è entrato nella sala conferenze dell'ANRP dove si era aperto il Congresso, lo hanno accompagnato un lungo applauso e una standing ovation; un tributo soprattutto di grande affetto da parte dei presenti, la grande famiglia dell'Associazione che, nell'auspicato rinnovamento, vede ancora in lui e nella sua tenacia un costante punto di riferimento. La scrivente confessa una punta di commozione "filiale" quando ha consegnato il regalo

dell'ANRP da parte del presidente uscente Enzo Orlanducci: "Michele, sei la nostra bandiera!".

Ai suoi cento anni ha reso omaggio il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che gli ha inviato un telegramma di auguri: *"In occasione del Suo 100° compleanno desidero farLe pervenire i miei auguri più sentiti, complimentandomi per la Sua infaticabile attività volta a tener viva la memoria dei drammatici avvenimenti vissuti dagli Internati Militari italiani e del loro eroico comportamento nei lager nazisti, vicende di cui Lei è stato coraggioso protagonista"*.

Onori anche da parte dell'Amministrazione comunale di Campobasso e del sindaco, Roberto Gravina, che nel corso di una cerimonia la mattina del 27 ottobre gli ha consegnato una fascia tricolore speciale, da primo cittadino.

La sottoscritta ha avuto personalmente il privilegio di partecipare anche ai festeggiamenti privati, a Campobasso; una bellissima festa in famiglia, con tanti amici e parenti tra i quali lui, il centenario, si muoveva con disinvoltura, distribuendo gentili complimenti alle signore e raccontando qualche aneddoto. Molto gradito è stato il dono di un fotolibro a lui dedicato, una raccolta di foto non ufficiali, scattate personalmente in più occasioni vissute insieme in Italia e in Germania: la visita all'Archivio della WAST, a Berlino o al Centro di documentazione sul lavoro coatto di Shöneweide. E ancora, la mostra sugli IMI sempre a Berlino e successivamente a Zeithain... Ricordi indimenticabili fra Memoria e Storia!



A Michele Montagano e ai suoi 100 anni i più sinceri e fervidi auguri dell'ANRP e di tutti noi!

A.N.R.P.



TESSERAMENTO 2022

RICORDARE PER NON REITERARE

È partita ufficialmente la Campagna di Tesseramento all'ANRP per l'anno 2022! Sin da ora sarà possibile sottoscrivere o rinnovare l'adesione all'Associazione, in qualità di **Socio Ordinario**, versando la quota sociale.

Diventare socio dell'ANRP significa condividerne gli obiettivi, prendere parte alle iniziative e alle attività promosse dall'Associazione, nonché sostenere i progetti che vengono realizzati nella quotidianità. Progetti tesi a coinvolgere tutti nella raccolta delle esperienze e delle testimonianze, con lo scopo

di ricostruire il passato senza condizionamenti e/o censure.

Nella sua ormai lunga storia, l'ANRP ha voluto affrontare detta sfida sempre più preparata, sostenuta dal maggior numero possibile di associati, caratterizzandosi quale luogo di studi, documentazione e ricerca storico-memorialistica, con l'intento di rendere attuale il passato, per affrontare, plurale e vigile, il futuro.

È possibile sottoscrivere o rinnovare la propria iscrizione tramite la procedura online al link: <https://www.anrp.it>



IL VERSAMENTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA SCELTA PUÒ ESSERE EFFETTUATO CON UNA DELLE SEGUENTI MODALITÀ:

- presso la segreteria delle sedi operative dell'ANRP, che ne rilascerà la tessera associativa;
- tramite C/C Postale n. 51610004 intestato A.N.R.P. Roma;
- tramite Bonifico sul C/C Bancario intestato all'ANRP, Banca CREDEM Agenzia 2
IBAN: IT12 F030 3203 2010 1000 0090 170